

RASSEGNA STAMPA Giovedì 5 luglio 2012

Chiusura ospedali, è scontro stop alle sale parto minori tagli ancora più forti al Fondo.

Addio strutture con meno di 500 nascite l'anno.

LA REPUBBLICA

E' stato raggiunto il limite ora basta con i sacrifici.

Balduzzi: non decida il governo dove intervenire.

LA REPUBBLICA

Tagli, la lista degli ospedali.

CORRIERE DELLA SERA

Il premier: non c'è alternativa ai tagli.

Ospedali, braccio di ferro sui tagli.

LA STAMPA

Monti: obbligatorio risparmiare.

Il decreto coi tagli a statali e sanità pronto forse già oggi. I sindacati protestano. Scioperano gli avvocati.

LA STAMPA

Gli ospedali e i tribunali sotto esame.

IL SOLE 24 ORE

Slitta la riduzione delle Province.

Oggi il Governo vara il Dl: subito giù gli affitti "statali", salta la stretta sui sindacati.

IL SOLE 24 ORE

Maxi risparmi da 5 miliardi scontro sui piccoli ospedali.

IL MESSAGGERO

Sanità, scontro sui mini-ospedali e farmaci.

AVVENIRE

Monti insiste: chiudiamo subito.

AVVENIRE

Sanità, risparmi fino a 5 miliardi via i mini-ospedali
IL MATTINO

Ospedali da chiudere battaglia nel governo.
L'UNITA'

La Spending review si complica è retromarcia sugli ospedali.
IL GIORNALE

La favola dei costi standard: i dati ci sono, ma la riforma aspetta.
LIBERO

Monti, tagli qui (se hai coraggio).
LIBERO

Sanità, punire i dirigenti incapaci.
ITALIA OGGI

Ministeri e Regioni, via 200 mila dipendenti.
CORRIERE DELLA SERA

Nel pubblico impiego prove di compensazione.
Nei comparti possibili tagli anche sotto le soglie del 10 e 20%.
IL SOLE 24 ORE

Tagli sul pubblico impiego legati al numero dei cittadini.
IL MESSAGGERO

La sanità

Chiusura ospedali, è scontro stop alle sale parto minori tagli ancora più forti al Fondo

Addio strutture con meno di 500 nascite l'anno

MICHELE BOCCI

E' scontro tra le Regioni e il ministro **Renato Balduzzi** sulla spending review. Ieri sera si è svolto un incontro in cui il responsabile della salute ha illustrato ai governatori le idee dell'esecutivo su come recuperare soldi dalla sanità. Non ci sono state sorprese: è stata quasi totalmente confermata la linea della bozza di provvedimento già nota, ad esempio per quanto riguarda i provvedimenti sugli acquisti di beni e servizi da parte delle Asl e sui farmaci. Forse potrebbero esserci dei cambiamenti riguardo al destino dei piccoli ospedali, e lo stesso Balduzzi si è messo in polemica con il suo governo per come è stato impostato questo tema, ma il ministro ha ribadito la decisione più dura: il taglio del fondo sanitario nazionale. Si tratta di un miliardo in meno per quest'anno, due per il prossimo e probabilmente altri due per il 2014. «Il governo ci ha presentato le sue proposte che noi non condividiamo, perché pensiamo che non si tratti di spending review ma piuttosto di tagli lineari», attacca alla fine dell'incontro Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni: «In questo modo non può funzionare. Se il governo ritiene di coinvolgerci in un ragionamento serio di riduzione della spesa noi siamo pronti ma chiediamo di ridiscutere il patto sulla salute, partendo anche dal fatto che tutte le manovre hanno portato tagli alla sanità per oltre 20 miliardi, e chiunque è in grado di capire che non sta in piedi». Alle riduzioni di finanziamenti ipotizzate dal Governo Monti, infatti, vanno aggiunte quelle legiferate dal ministro Tremonti, che circa un anno fa ha tagliato le entrate delle Regioni imponendo di mettere un nuovo ticket sulla specialistica ambulatoriale e sulla diagnostica per recuperare soldi e mettendo in cantiere altre misure che produrranno riduzioni anche nei prossimi anni, per un totale di circa 8,5 miliardi di euro.

Gli ospedali

Sono 257 le strutture sotto gli ottanta posti letto

IL TEMA dei piccoli ospedali, al di là del suo valore economico piuttosto basso, è quello più caldo dal punto di vista politico. Nella bozza del governo si parlava di tagli sotto i 120 letti, ma il ministro Balduzzi ha apertamente criticato questa impostazione. Prima ha proposto di abbassare il limite a 80 letti, poi ieri ha spiegato che non vuole imporre alle Regioni le chiusure, ma una cambiamento e una razionalizzazione dell'offerta di sanità di queste strutture. Durante il vertice di ieri sera è stato questo il punto su cui è parso possibile un cambiamento di rotta dell'esecutivo.



Comunque sia, con l'operazione ospedali si recupererebbero circa 250 milioni, non una cifra altissima. Al ministero hanno calcolato, forse sovrastimando un po' il dato, quante sono le strutture sanitarie che hanno pochi letti: 257 sono quelle sotto gli 80 e 399 quelle sotto i 120. Togliere i piccoli ospedali non solo porta ad un risparmio ma razionalizza - secondo molti - l'offerta. In sanità spesso piccolo non è bello, perché le strutture che lavorano poco sono considerate meno sicure di quelle grandi. Chiudere, però, per le Regioni significa affrontare le ire delle comunità locali, sempre molto legate ai propri ospedali. Resta in piedi la proposta, comunque non nuova, di continuare a tagliare i letti anche nelle grandi strutture, per passare dai 4 posti per 1000 abitanti di oggi a 3,6.

I reparti maternità

Punti nascita, si cambia va avanti chi lavora di più

SI TRATTA di un vecchio obiettivo, discusso e approvato alcuni mesi fa dalle Regioni italiane

e dal ministero, di cui in molti si sono scordati. Sembra pronto per tornare in auge con la spending review, e potrebbe portare ancora una volta a delle chiusure. In questo caso si parla dei punti nascita che fanno meno di 500 parti all'anno. Secondo l'Oms una



struttura sanitaria per essere sicura deve essere addirittura sopra quota 1.000 in Italia si è deciso di rimanere larghi. Gli ospedali che lavorano troppo poco, quando si tratta di maternità, rischiano di essere pericolosi. Per questo praticamente tutti sono d'accordo nel tagliare i 112 punti nascita che in Italia non arrivano a 500 parti (esclusi quelli in particolari situazioni geografiche, ad esempio sulle isole) e nei quali vengono al mondo circa 32.600 bambini, poco meno del 7% del totale. Il problema è quando si mettono in pratica i tagli. Disolito ci si scontra con la rabbia dei paesi o delle città a cui si vuole togliere il punto nascita, con le barricate delle mamme con passeggino e dei politici locali. Per questo, anche se praticamente in tutti i piani sanitari regionali si parla di taglio sotto i 500 parti, quasi nessuno va avanti con l'operazione. Il periodo particolarmente difficile dal punto di vista dei conti potrebbe dare la spinta definitiva ad avviare la riforma delle maternità.

Il Fondo sanitario

Si rischiano 5 miliardi di risorse in meno

È LA benzina dei sistemi regionali della sanità. Il fondo sanitario nazionale fa funzionare ospedali, ambulatori, assistenza domiciliare. L'idea del Governo è di fare un taglio di un miliardo per questi ultimi mesi dell'anno (con in mezzo l'estate), poi di due miliardi l'anno prossimo. E nella bozza di decreto spunta anche la possibilità di



replicare la stessa diminuzione del 2013 anche nel 2014. Cinque miliardi, una riduzione pesantissima per le casse delle Regioni, che ieri sono battute durante l'incontro con il ministro Balduzzi per bloccare questa parte della manovra, la più pesante di tutte. La proposta è stata quella di "spacchettare" il taglio, prevedendo solo quello per quest'anno ed inserendo, intanto, quello del 2013 nella discussione del patto della salute, l'accordo che dopo l'estate dovrà determinare le linee principali di politica sanitaria del nostro paese. Balduzzi si sarebbe detto disponibile a provare, con la consapevolezza che il resto del Governo potrebbe molto probabilmente non accetterla la proposta. I miliardi della sanità si vogliono mettere nel bilancio della spending review subito. Se finirà davvero così le Regioni già in piano di rientro andranno ancora di più in difficoltà e inizieranno a scricchiolare paurosamente anche quelle più sane. Per chi ha già iniziato a razionalizzare, infatti, ci sono pochi margini per ridurre le spese senza intaccare i servizi sanitari.

I nuovi prezzi di riferimento della sanità (alcuni esempi)

Valori in euro

Farmaci

	Prezzo di riferimento	Prezzi attuali	
		Minimo	Massimo
ANTI TROMBINA (anti coagulante) dosaggio 1.000 UI in flacone	202,00	145,00	330,00
EPOETINA ALFA (anti anemico) dosaggio 40.000 UI in fiala	70,40	64,00	276,00

Dispositivi e protesi

STENT CORONARICI in acciaio inossidabile	190,00	150,00	669,00
PROTESI D'ANCA in ceramica	298,00	284,00	2.500,00

Servizi

	Prezzo di riferimento
RISTORAZIONE GIORNALIERA A PAZIENTE	9,40
PULIZIA AREA AD ALTO RISCHIO canone mensile al mq	3,48
LAVANDERIA a giornata di degenza	3,50

Gli acquisti

Protesi, valvole, siringhe Consip fissa i prezzi giusti

È NOTO da tempo lo scandalo dei prezzi dei beni e dei servizi che le aziende sanitarie (pubbliche) comprano dalle aziende private. Soprattutto i dispositivi (dalle valvole cardiache, alle protesi, fino a strumenti come le siringhe) hanno prezzi molto diversi a seconda di dove sono acquistati. Tra l'altro pesano le quantità:



chi compra meno paga di più. Un altro fattore che condiziona il prezzo sono però i tempi di pagamento del pubblico, in certe Regioni lunghissimi. In questo scenario, il governo incarica la Consip, società del ministero della Finanze che funge da centrale di acquisti, di calcolare il prezzo medio per i vari prodotti. Le aziende dovranno prima di tutto ridurre del 5% i contratti di acquisto e fornitura in essere. E se comunque resteranno troppo lontani dal valore indicato dalla Consip potranno chiedere di rescindere l'accordo con il fornitore. In questo modo si potrebbe recuperare una cifra importante. I contratti per beni e servizi in sanità pesano per 34 miliardi.

Sempre riguardo al rapporto con i privati, la manovra prevede di ridurre i contratti che convenzionano le Asl con cliniche e ambulatori esterni: tagli dell'1% quest'anno e del 2% l'anno prossimo. Si inciderà così anche in un settore molto presente in alcune Regioni, costringendo gli assessorati a rivedere le convenzioni.

I farmaci

L'industria lancia l'allarme "In pericolo 10 mila posti"

I PROVVEDIMENTI sulla farmaceutica impongono ai farmacisti e ai produttori di aumentare il loro contributo al servizio sanitario. Intanto perché fanno crescere lo "sconto" che devono fare al pubblico per ogni confezione (rispettivamente il 3,65% e il 6,4%), poi perché abbassano all'11,5% il tetto di spesa territoriale per i medicinali (rispetto quella



generale sanitaria) oltre il quale si devono accollare le spese. Così ieri il presidente di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi, ha attaccato la bozza del Governo: «Ci troviamo a dover fronteggiare un decreto che

peserebbe per il 40% sull'industria farmaceutica e che le darebbe un altro colpo insostenibile. Ci domandiamo se valga la pena colpire ed affondare uno dei pochi settori manifatturieri che resiste ancora». Per Scaccabarozzi, manovre e spending review rischiano di far perdere al settore 10 mila posti di lavoro nei prossimi 5 anni. Tra l'altro nella bozza si prevedeva la possibilità di utilizzare "off-label" i farmaci meno cari che hanno gli stessi effetti di quelli specificamente indicati per una certa patologia. Capita che di due prodotti uguali solo uno abbia ottenuto l'autorizzazione per curare una certa malattia. Di solito è molto più caro di quello identico che non ha ottenuto (o non ha voluto) inserire quel problema tra le sue indicazioni. La bozza prevederebbe di poter usare anche questo secondo medicinale per risparmiare: «Una norma che avrà effetti devastanti», chiude Scaccabarozzi.

Contestate le sforbiciate lineari che hanno finito per sostituire la vera spending review
Le Regioni attaccano il ministro e quest'ultimo polemizza con il suo governo

Errani: «In questo modo non può funzionare. Dalle manovre 20 miliardi di sacrifici per la sanità»



BARELLE NEI CORRIDOI

Un medico assiste un paziente in barella in corridoio. Molte strutture sono in sofferenza in questi giorni per via dei ricoveri dovuti al grande caldo

“È stato raggiunto il limite ora basta con i sacrifici”

Balduzzi: non decida il governo dove intervenire

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Nei tagli alla Sanità non si può andare oltre, è stato raggiunto il limite». È la “linea del Piave” di **Renato Balduzzi**. Il ministro della Salute ha appena concluso l'incontro con le Regioni sulla spending review. Un incontro al calor bianco, con i “governatori” sulle barricate.

Elei, ministro Balduzzi su cosa batterà i pugni nel governo?

«Ho detto che non è pensabile sia Roma a decidere quali piccoli ospedali vanno chiusi».

Alle Regioni non basta; sono al collasso sulla spesa sanitaria. L'incontro è finito a insulti?

«Non ci sono stati insulti. Abbiamo constatato che non c'è accordo, ma l'abbiamo fatto con garbo».

I piccoli ospedali chiudono o no?

«È necessaria una riorganizzazione della rete ospedaliera, non c'è dubbio. Le Regioni sono invitate a farlo, in particolare quelle che — proprio per la mancata razionalizzazione — sono in piano di rientro (Piemonte, Puglia, Sicilia) e quelle in commissariamento (Lazio, Campania, Abruzzo, Molise, Calabria). Ma non sarebbe coerente con il riparto delle competenze tra Stato e Regioni se i tagli fossero decisi da Roma. Ne andrebbe di mezzo la serietà di una politica sanitaria. Una cosa così non può essere accettata. Lo dirò in consiglio dei ministri».

Con quante chance di successo?

«Mi auguro che gli argomenti siano ascoltati».

Tremiliardi di tagli in due anni, più quelli già decisi dalle finanziarie Tremonti: sono una botta da Ko alla Sanità.

«Non si deve parlare solo di tagli, perché la somma in meno per le Regioni significa una revisione e riqualificazione della spesa. Questo sarà chiaro dal primo gennaio 2013, quando saranno compiutamente disponibili i prezzi di riferimento di beni e servizi sanitari e dei dispositivi medici. E quindi ciascuna Asl verificherà meglio i propri scostamenti».

Tutto si può tagliare, ma con la salute non si scherza. La paura dei cittadini è la caduta della qualità delle prestazioni. E se per risparmiare si comprano protesí scadenti, ad esempio?

«Questo è ciò che va evitato. Ma confido nella capacità del sistema sanitario nel suo complesso. Ho aperto un confronto con le Regioni, specialmente con quelle che hanno già avviato processi di riqualificazione della spesa, e che dunque hanno più difficoltà a immaginare margini di risparmio. So bene che è una grande sfida».

Altra cosa che interessa i cittadini: dovremo pagare nuovi ticket sanitari?

«La manovra del luglio 2011 prevede dal primo gennaio 2014 nuovi ticket; io li considero non sostenibili. Sto cercando un meccanismo per evitarli».

Tornando alla spending review: i medici ospedalieri sono in agitazione; Farmindustria parla di 10 mila posti a rischio; il “governatore” della Puglia, Vendola minaccia la restituzione delle deleghe sanitarie perché non sarà più possibile erogare servizi. È una rivolta.

«L'intervento del governo a certe condizioni credo sia complessivamente sostenibile, al-

meno nel 2012. Certo ci vuole una riflessione sul servizio sanitario nazionale, accompagnata da una serie di leggi, da quella sulla responsabilità generale dei medici alla riforma della medicina generale, alla cosiddetta continuità assistenziale».

I tagli lineari sono giudicati “indigeribili” dalle Regioni.

«Lo sono in parte nel 2012, ma il prossimo anno non lo saranno più perché ci saranno i prezzi di riferimento. La linearità è legata all'emergenza dei risparmi anche per non fare aumentare l'Iva da ottobre. E anche la Sanità, voglio ricordare, paga l'Iva».

Però in definitiva i posti 16-18 mila posti letto negli ospedali vanno tagliati?

«Penso che la percentuale possa essere di 3,6 posti letto ogni mille abitanti, senza penalizzare i servizi ai cittadini razionalizzando. La spesa sanitaria era un cavallo imbizzarrito che è stato domato».

No a nuovi ticket

La manovra del luglio 2011 prevede dal primo gennaio 2014 l'introduzione di nuovi ticket: io li considero non sostenibili. Sto cercando un meccanismo per evitarli

MINISTRO
Il ministro
della Salute
Renato

Balduzzi ieri
ha discusso
dei tagli con
i presidenti
delle Regioni

Il provvedimento del governo. Il personale pubblico potrebbe scendere di 200 mila unità

Tagli, la lista degli ospedali

Rischio chiusura per oltre 100. Ci sono anche 33 tribunali

Arriva il primo decreto con i tagli alla spesa. Il personale pubblico potrebbe scendere di 200

mila unità. Nel delicato capitolo Sanità, la lista comprende 149 ospedali da chiudere. In quello

Giustizia, 33 tribunali. Protesta-
no sindacati ed enti locali.

DA PAGINA 4 A PAGINA 6

LA LISTA DEGLI OSPEDALI CHE CHIUDONO

La protesta dei governatori. Balduzzi: «Nessun automatismo»

ROMA — Pochi minuti prima di andare all'incontro con i rappresentanti delle Regioni, allarmati dalle notizie di nuovi tagli alla Sanità, ieri pomeriggio il **ministro della Salute, Renato Balduzzi**, ha chiarito che «nessuna chiusura automatica di ospedali verrà imposta da Roma», spiegando però che «è sicuramente necessaria una riorganizzazione della rete ospedaliera che porti a una riduzione di costi di gestione e ad una maggiore appropriatezza delle prestazioni». Se di automatismo si trattasse, come si intuisce dalla bozza di decreto che parla di misure da parte delle Regioni per prevedere, entro il 31 ottobre 2012, la cessazione di ogni attività dei presidi ospedalieri con meno di 80 posti letto, a chiudere sarebbero circa 149 strutture di ricovero. Tanti stando alla banca dati del **ministero della Salute**, aggiornata al 2007, sono i mini-ospedali. Nel frattempo alcuni potrebbero essere già stati chiusi o in fase di riconversione. Quasi tutti sono in piccoli centri, per esempio, sempre con i dati 2007, in Lombardia l'Incro di Casatenovo, in Veneto l'Istituto Oncologico di Padova, in Campania ne verrebbero chiusi 5 su 15 in provincia di Salerno, le Marche avrebbero una quindicina di strutture chiuse, 20 sia nel Lazio che in Calabria. Ma secondo il ministro non si dovrebbe trattare di tagli con «l'accettazione», per usare la definizione del premier Mario Monti, ma di an-

dare di cesello. Parole che non hanno placato la protesta. Il presidente della conferenza delle Regioni, Vasco Errani, è uscito dal ministero scuotendo la testa: «Così non può funzionare. Si tratta di tagli lineari». I governatori sono pronti a discutere, ma respingono quella che definiscono «una manovra» e chiedono di stralciare la Sanità dal decreto per inserirla in un «patto per la salute».

L'altro parametro del provvedimento sulla *spending review* che spaventa le Regioni taglierebbe sempre i posti letto. Si dovrebbero adottare, infatti, entro il prossimo autunno, provvedimenti di riduzione dello standard ad un livello non superiore a 3,7 posti letto per mille abitanti. C'è da dire che negli ultimi anni c'è già stata una riduzione dei posti e già così ci sono ospedali del Sud coi malati in barella. Nel 2005 un'intesa Stato-Regioni portava il rapporto a non più di 4,5 posti per mille abitanti, e ci si sta adeguando: stando alla media calcolata dall'Istat, al 2007 era 3,9, posti con picchi in Sardegna, Liguria e Molise. Ora, facendo i conti, ci potrebbe essere un'ulteriore riduzione di 12-14 mila posti letto.

Ma non c'è solo questo nel decreto che il governo si appresta a varare. Intanto nel complesso, a fronte delle misure in cantiere, è prevista la riduzione del finanziamento al servizio sanitario di un miliardo quest'anno, 2 all'an-

no dal 2013, in maniera strutturale. Ed è questo che il **ministro Balduzzi** ha subito chiarito ai governatori. Per arrivare a tale cifra, verrebbero rideterminati i tetti della spesa farmaceutica territoriale (quella per i farmaci convenzionati) dall'attuale 13,3% della spesa sanitaria complessiva all'11,5% dal 2013, mentre il tetto della farmaceutica ospedaliera, sempre dal 2013, sale dal 2,4 al 3,2%. Tetto su cui le aziende pagherebbero dal 2013 il 50% dello sfondamento della spesa, e non quindi il 35% come prevedeva il decretone sanità. Il restante 50% del disavanzo a livello nazionale è a carico di quelle Regioni che hanno superato il tetto di spesa. Le industrie farmaceutiche si vedranno inoltre aumentare al 6,5%, anche se solo per l'anno in corso, lo sconto dovuto al Servizio sanitario nazionale.

Farmindustria (aziende farmaceutiche) paventa scenari foschi: la perdita di 10 mila posti di lavoro e la difficoltà ad assicurare i farmaci innovativi, quelli più costosi, con il risultato che i cittadini di «serie A» andranno a comprarsi i farmaci in Svizzera, mentre il servizio sanitario non potrà assicurarli agli altri. Nell'immediato secondo Federfarma (farmacie) il taglio «non potrà che tradursi in maggiori ticket e minori farmaci in prontuario».

Melania Di Giacomo

Ecco gli ospedali a rischio con il decreto

PIEMONTE

Ospedale oftalmico	Torino	TO
Ospedale Evangelico Valdese	Torino	TO
Ospedale Amedeo di Savoia	Torino	TO
Presidio Sanitario Ausiliatrice - Fondaz	Torino	TO
Centro Ortopedico di Quadrante	Omegna	VB
Presidio di Caraglio	Caraglio	CN

LOMBARDIA

Ircs S. Giovanni di Dio-fbf	Brescia	BS
C. tro Broncopneumopatie Inrca	Casatenovo	LC
Presidio di riabil. villa Beretta	Costa Masnaga	LC
Fondazione S. Maugeri	Lissone	MI
Istituto Scientifico	Pavia	PV

PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO

Ospedale di Base	Vipiteno	BZ
------------------	----------	----

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Presidio ospedaliero S. Lorenzo	Borgo Valsugana	TN
Presidio ospedaliero	Tione di Trento	TN
Presidio ospedaliero	Cavalese	TN

VENETO

Istituto Codivilla - Putti	Cortina d'Ampezzo	BL
Associazione la ns. Famiglia Ircss Medea	Conegliano	TV
Osp. class. Fatebenefratelli	Venezia	VE
I.R.C.C.S. Istituto oncologico Veneto	Padova	PD

FRIULI VENEZIA GIULIA

Osp. Civ. Immacolata Concezione	Maniago	PN
---------------------------------	---------	----

LIGURIA

Ospedale S. Giuseppe	Cairo Montenotte	SV
Ospedale Sant'Antonio	Recco	GE
Istituto Naz. per la ricerca sul cancro	Genova	GE
Fondazione Salvatore Maugeri	Genova	GE
Ospedale Evangelico Internazionale	Genova	GE

EMILIA ROMAGNA

Bobbio	Bobbio	PC
I.R.S.T. Srl Istituto Scient. Romagnolo	Meldola	FC

TOSCANA

Presidio ospedaliero «S. Maria Maddalena»	Volterra	PI
Spdc Pisano	Pisa	PI
Fondazione Stella Maris - Calambrone	Pisa	PI
Centro Riabilitazione Motoria Inail	Volterra	PI
Auxilium Vitae Volterra Spa	Volterra	PI
Ospedale di Portoferraio	Portoferraio	LI
Servizio Psichiatrico diagnosi e cura	Siena	SI
Presidio ospedaliero Amiata Senese	Abbadia S. Salvatore	SI
Ospedale del Casentino	Bibbiena	AR
Ospedale della Valtiberina	Sansepolcro	AR
Centro riabilitazione Terranuova B. Spa	Montevarchi	AR
Ospedale civile	Castel del Piano	GR
Fondazione Don Carlo Gnocchi - Onlus	Impruneta	FI

ABRUZZO

Po S. Rinaldi	Pescina	AQ
Po Castel di Sangro	Castel di Sangro	AQ
Po Umberto 1°	Tagliacozzo	AQ
Ospedale Renzetti	Lanciano	CH
Ospedale civile Consalvi	Casoli	CH
Ospedale civile	Gissi	CH
P.O. San Valentino	San Valentino in Abruzzo Cite	PE

MARCHE

Ospedale Lanciarini	Sassocorvaro	PU
Ospedale Ss. Donno e Carlo	Pergola	PU
Ospedale civile	Fossombrone	PU
Ospedale Celli	Cagli	PU
Presidio ospedaliero «Sacra Famiglia»	Novafeltria	PU
Ospedale «M. Montessori» Chiaravalle	Ancona	AN
Ospedale «Santa Casa»	Loreto	AN
U.S.L.N.6 - osp. S. Antonio Abate	Sassoferrato	AN
Ospedale S. Maria della Pietà	Camerino	MC
Ospedale generale di zona	Cingoli	MC
Pres. osp. Ospedale S. Sollecito	Matelica	MC
Ospedale Tolentino	Tolentino	MC
Ospedale Treia	Treia	MC
Ospedale Vittorio Emanuele II	Amandola	AP
Presidio ospedaliero	Montegiorgio	AP
Presidio ospedaliero	Sant'Elpidio a Mare	AP
Inrca	Fermo	AP

UMBRIA

Servizio psichiatrico diagnosi e cura	Perugia	PG
Servizio psichiatrico diagnosi e cura	Terni	TR

LAZIO

Istituto odontoiatria G. Eastman	Roma	RM
Centro paraplegici Ostia	Roma	RM
Ospedale regionale oftalmico	Roma	RM
Ospedale Padre Pio	Bracciano	RM
Ospedale civile coniugi Bernardini	Palestrina	RM
Ospedale A. Angelucci	Subiaco	RM
Ospedale Ss. Salvatore	Palombara Sabina	RM
Osp. Villa Albani	Anzio	RM
Osp. Ariccia	Ariccia	RM
Ospedale di Acquapendente	Acquapendente	VT
Ospedale di Montefiascone	Montefiascone	VT
Ospedale di Ronciglione	Ronciglione	VT
Istituto Villa Paola	Capranica	VT
Ospedale Marzio Marini	Magliano Sabina	RI
Ospedale Francesco Grifoni	Amatrice	RI
Ospedale civile Santa Croce	Arpino	FR
Ospedale civile della Croce	Atina	FR
Ospedale civile	Ceccano	FR
Hosp. riabilitativo «Ferrari»	Ceprano	FR
Hosp. riabilitativo civico	Ferentino	FR
Osp. civile in mem. dei caduti	Isola del Liri	FR

BASILICATA

Ospedale oncologico regionale	Rionero in Vulture	PZ
Presidio ospedaliero	Chiaromonte	PZ
Presidio ospedaliero	Tricarico	MT

CAMPANIA

Ospedale di Bisaccia	Bisaccia	AV
Ospedale San Giovanni di Dio	Sant'Agata de' Goti	BN
Ospedale San Giuseppe e Melorio	Santa Maria Capua Vetere	CE
Pres.ospedaliero «F.Palasciano»	Capua	CE
Ospedale Rizzoli	Lacco Ameno	NA
Ospedale civile Albano Franceseano	Procida	NA
P.O. Andrea Tortora	Pagani	SA
P.O. Villa Malta	Sarno	SA
P.O. G. da Procida	Salerno	SA
Ospedale di Roccasepide	Roccasepide	SA
Ospedale civile di Agropoli	Agropoli	SA

PUGLIA

Ass. la nostra Famiglia Irccs «E.Medea»	Ostuni	BR
Po Terlizzi-Bitonto	Terlizzi	BA

CALABRIA

Ospedale civile Praia a Mare	Praia a Mare	CS
Ospedale Generale di Zona	Lungro	CS
Ospedale civile Minervini	Mormanno	CS
Ospedale di San Marco Argentano	San Marco Argentano	CS
Stabilimento ospedaliero Cariatì	Cariatì	CS
Stabilimento ospedaliero Trebisacce	Trebisacce	CS
P.O. Beato Angelico	Acri	CS
Inrca	Cosenza	CS
Ospedale civile	San Giovanni in Fiore	CS
Ospedale San Biagio	Chiaravalle Centrale	CZ
P.O. Tropea	Tropea	VV
P.O. Soriano Calabro	Soriano Calabro	VV
P.O. Serra San Bruno	Serra San Bruno	VV
Ospedale civile Siderno	Siderno	RC
Ospedale civile Gerace	Locri	RC
P.O. «F. Pentimalli»	Palmi	RC
P.O. «Maria Pia di Savoia»	Oppido Mamertina	RC
P.O. «Principessa di Piemonte»	Taurianova	RC
P.O. «Giovanni XXIII»	Gioia Tauro	RC
Ospedale «Scillesi d'America»	Scilla	RC

SICILIA

P.O. F.lli Parlapiano	Ribera	CL
P.O. M. Raimondi	San Cataldo	CL
P.O. Maria Immacolata Longo	Mussomeli	CL

SICILIA

P.O. S. Stefano	Mazzerino	CL
P.O. Suor Cecilia Basarocco	Niscemi	CL
Ospedale Lipari	Lipari	ME
P.O. S. Agata Militello	Sant'Agata di Militello	ME
P.O. Madonna dell'Alto	Petralia Sottana	PA
Ospedale pubblico S. Cimino	Termini Imerese	PA
Ospedale dei Bianchi V. Emanuele	Corleone	PA
Ospedale aiuto materno	Palermo	PA
Casa del sole Lanza di Trabia	Palermo	PA
Ex P.O. Guadagna	Palermo	PA
Ospedale «G. Di Maria»	Avola	SR
P.O. «B. Nagar»	Pantelleria	TP

SARDEGNA

Ospedale civile Thiesi	Thiesi	SS
Ospedale Marino Regina Margherita	Alghero	SS
P.O. Paolo Merlo	La Maddalena	OT
P.O. C. Zonchello	Nuoro	NU
P.O. San Camillo	Sorgono	NU
P.ospedaliero «A.G. Mastino»	Bosa	OR
P.O. Cto	Iglesias	CI
P.O. S. Giuseppe	Isili	CA
P.O. San Marcellino	Muravera	CA
P.O. Microcitemico	Cagliari	CA
I.N.R.C.A.	Cagliari	CA

Il presidente Aiop (ospedale privata)

Pelissero: convenzioni, con queste misure sono in pericolo circa 56 mila prestazioni

MILANO — «Il piano di contenimento della spesa sanitaria elaborato dal governo Monti mette a rischio 56 mila prestazioni l'anno. Sarebbe questa, infatti, la ricaduta del taglio del 2% per le prestazioni ospedaliere e ambulatoriali erogate dalle strutture private che lavorano per il servizio sanitario». Gabriele Pelissero, 62 anni, nuovo presidente dell'Associazione italiana ospedalità privata (Aiop) che rappresenta 496 strutture private accreditate, ieri ha consegnato

una *position paper* al ministro della Salute, Renato Balduzzi. La *spending review* impone sacrifici a tutti, ognuno deve essere pronto a fare la sua parte.

«Ma nella sanità bisogna stare attenti a non incorrere nel rischio di cancellare cure ai cittadini pur di risparmiare». Ci sono, però, gli sprechi da ridurre.

«Io condivido le azioni mirate ad aumentare l'efficienza, ma il piano di contenimento della spesa in discussione più che tagliare i costi, riduce le prestazioni».

Perché?

«Gli ospedali pubblici effettuano quasi 8 milioni e mezzo di ricoveri, mentre i privati oltre 2

milioni e 700 mila (pari al 25%). Se questa attività viene tagliata del 2%, si avrebbero in un anno, appunto, quasi 56 mila ricoveri in meno».

Quali prestazioni sono in gioco?

«Si tratta di interventi di chirurgia oncologica, ortopedia protesica, parti, prestazioni nel Pronto soccorso e nelle terapie intensive, ricoveri in day hospital e day surgery, riabilitazione dopo gravi interventi chirurgici».

Ma i malati potrebbero farsi curare negli ospedali pubblici.

«La rete ospedaliera pubblica è già oggi sotto stress permanente, con tassi di saturazione superiori all'80% e difficilmente sarebbe in grado di sopportare un incremento di ricoveri improvviso».

È un atto d'accusa sull'inefficienza degli ospedali pubblici?

«Non è il caso di riesumare vecchi scontri ideologici. Ma la presenza di un 25% di privato che lavora nell'ambito del servizio sanitario e che costa solamente il 15% della spesa sanitaria dev'essere considerato una fondamentale

opportunità per mantenere i livelli essenziali di assistenza, coniugandoli con una spesa sostenibile».

Simona Ravizza

sravizza@corriere.it

**Le strutture pubbliche hanno
quasi 8,5 milioni di ricoveri,
i privati oltre 2,7 milioni**

Il decreto potrebbe essere approvato già oggi. I sindacati protestano. Avvocati in sciopero

Il premier: non c'è alternativa ai tagli

Risparmi di 5 miliardi sulla sanità. Piccoli ospedali, Balduzzi contro il Tesoro

■ Potrebbe essere anticipato a oggi il Consiglio dei ministri che varerà il pacchetto dei tagli alla spesa pubblica. Monti spie-

ga che non ci sono alternative mentre montano le proteste di categorie e sindacati. Braccio di ferro sugli ospedali tra Balduzzi

e il Tesoro. Nel 2014 ci saranno risparmi per cinque miliardi.

DAPAG 6 APAG. 9

Ospedali, braccio di ferro sui tagli

Balduzzi contro il Tesoro. Regioni sul piede di guerra. Entro il 2014 spese ridotte di altri 5 miliardi

PAOLO RUSSO
ROMA

Sul taglio dei posti letto e la chiusura dei piccoli ospedali è braccio di ferro tra Balduzzi e il Ministero dell'Economia spalleggiato da Giarda. «Nessuna chiusura automatica di ospedali verrà imposta da Roma» assicura il titolare della Salute. «La riorganizzazione della rete ospedaliera è necessaria», puntualizza, non senza aggiungere che «le Regioni su questa materia hanno piena responsabilità». L'operazione avverrebbe comunque in modo «chirurgico», intervenendo sulle duplicazioni di unità operative «ridondanti» o troppo piccole. Con il bisturi

Obiettivo cancellare altri 18 mila posti letto
Nel mirino 257 piccole strutture

o con l'accetta a Via XX Settembre però insistono: il decreto deve dire a chiare lettere che i posti letto vanno ridotti da 4,2 a 3,7 ogni mille abitanti e che devono chiudere i battenti 257 ospedaletti con meno di 80 letti, giudicati inutili, costosi e rischiosi perché privi di servizi per le emergenze. In più dall'ultima bozza spunta anche il taglio di 112 sale parto, quelle considerate meno sicure perché sotto lo standard di 500 nascite l'anno. E proprio la battaglia sugli ospedali potrebbe far slittare di un giorno il varo

della spending review previsto per oggi. Anche se quella del taglio dei posti letto è una storia antica, visto che dal 2000 ad oggi è già stata cancellata una città ospedaliera di 68mila degenti. Taglio al quale Economia e Giarda vogliono ora aggiungere un'altra sforbiciata a 18mila posti letto e alla chiusura degli ospedali più piccoli che da soli contano in totale 11.724 letti.

«Una cura dimagrante iniziata all'insegna dello slogan "meno ospedali più assistenza nel territorio", che però ha finito per gonfiare ancor più le liste d'attesa e ingolfare oltre misura i pronto soccorsi visto che i tagli lineari inferti negli anni passati hanno fatto investire ben poco in ambulatori e assistenza domiciliare», spiega il presidente del sindacato dei medici ospedalieri Anaao, Domenico Iscaro.

Altro capitolo bollente quello degli ospedaletti. Da decenni si prova a chiudere quelli con meno di 120 posti letto. Dal Lazio in su molte regioni lo hanno fatto, riconvertendoli in strutture per l'assistenza territoriale. Ma ne restano da chiudere 257. Che per il ministero della Salute dovrebbero essere le Regioni a decidere come e per trasformarli in cosa.

Posizione che in serata Balduzzi ha ribadito ai governatori, ammettendo a chiare lettere i contrasti nel governo. Tutto questo mentre tra

le pieghe della bozza al miliardo di tagli del 2012 e ai due del 2013 si è aggiunto un «e seguenti» che porta quindi il totale da qui al 2014 a 5 miliardi, in aggiunta agli 8 già messi in cantiere dalla manovra del luglio scorso di Tremonti, per una botta complessiva di 13 miliardi in due anni e mezzo. Tant'è che le Regioni chiedono al Governo di spaccettare i tagli, varando solo quello da un miliardo per il 2012, rinviando il resto alla discussione su nuovo Patto per la salute.

Nei prossimi sei mesi 350 milioni verranno dalla farmaceutica, 300 da beni e servizi, 200 proprio dal taglio dei posti letto e 150 da misure varie, come il rilancio della sanità elettronica e il taglio dell'1% nel 2012 e del 2% nel 2013 della spesa per specialistica ambulatoriale e case di cure. Sui beni e servizi è confermato il taglio d'autorità del 5% ma se dai contratti in essere spunteranno prezzi significativamente superiori al prezzo medio individuato dalla Consip le Asl potranno recedere i contratti e

Nei prossimi 6 mesi
350 milioni di risparmi
dalla farmaceutica
e 300 da beni e servizi

rinegoziarli senza pagare penali. In precedenza il «prezzo giusto» era quello individuato dall' Authority sui contratti pubblici e dall'Agenas del ministero di Balduzzi.

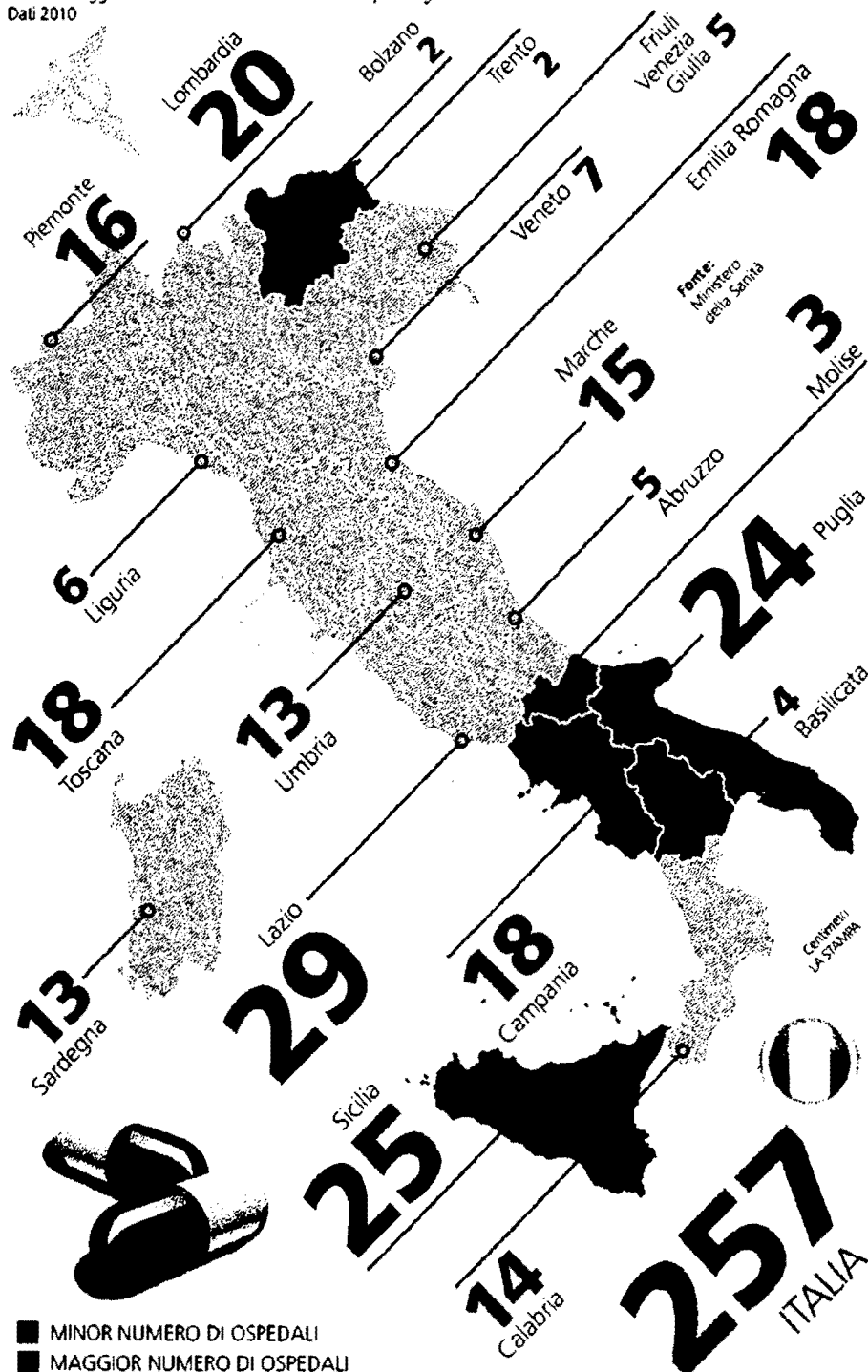
L'industria farmaceutica pagherà poi il 50% (anziché il 35) degli sfondamenti della spesa farmaceutica ospedaliera, mentre lo sconto obbligatorio praticato allo Stato sale dall'1,83 al 6,5%. Quello dei far-

macisti raddoppia al 3,65%. Confermato l'abbassamento dal 13,5 all'11,5% della spesa sanitaria complessiva del tetto per la spesa farmaceutica territoriale, mentre quello

delle pillole ospedaliere sale dal 2,4 al 3,2%. Limite oltre il quale ripianano industriali e farmacisti per le parti di loro competenza.

Piccoli ospedali con meno di 80 posti letto

Strutture soggette a chiusura secondo la bozza di «spending review». Dati 2010



I numeri

45
mila

È questo il numero dei posti letto tagliati in tutta Italia nel decennio 2000-2009. Nell'ultimo biennio (2009-2011) ne sono stati tagliati altri 12 mila

18
mila

È questo il numero di posti letto che verranno tagliati se verranno confermate le indiscrezioni sulla «spending review». I posti tagliati dal 2000 a oggi diventerebbero 75 mila

4,2
posti letto

È questa la media attuale dei posti letto ogni mille abitanti. Dopo i tagli della «spending review» la media dovrebbe scendere a 3,7 posti ogni mille abitanti

112
sale parto

Sono quelle che potrebbero chiudere secondo l'ultima bozza. Si tratta delle strutture considerate meno sicure perché sotto lo standard di 500 nascite l'anno

Monti: obbligatorio risparmiare

Il decreto coi tagli a statali e sanità pronto forse già oggi. I sindacati protestano. Scioperano gli avvocati

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Potrebbe essere anticipato ad oggi il Consiglio dei ministri che varerà il pacchetto dei tagli alla spesa pubblica. L'auspicato (e da molti temuto) decreto legge sulla spending review, che contiene sia le misure messe a punto dai ministri che la sforbiciata al-

**«Ridurre gli sprechi
per evitare l'aumento
dell'Iva e finanziare
terremoto e altre spese»**

la spesa elaborata dal Commissario Enrico Bondi, in realtà è ancora «aperto» nonostante siano già state diffuse abbondanti anticipazioni. E c'è da giurare - lo ammette lo stesso premier Mario Monti, che parla di «esercizio impegnativo» - che il governo dovrà lavorare molte ore per sistemare tutti i dettagli. E il Consiglio potrebbe slittare a domani. Colpa dell'oggettiva complessità delle materie trattate, ma anche delle resistenze che in queste ore i vari ministri stanno opponendo a questo o quel-

l'aspetto del provvedimento. Il fronte più caldo per ora è quello della sanità, con il **ministro della Salute Renato Balduzzi** che fa sapere di essere contrarissimo (anche se isolato) al taglio dei piccoli ospedali. Il provvedimento (sulla base di anticipazioni che il governo ha definito «infondate») ha sollevato una vera e propria insurrezione delle ca-

tegorie e dei settori colpiti dalla scure dei tagli, almeno 5 miliardi già da quest'anno. E sul fronte politico, mentre il Pdl plaude al giro di vite, il Pd di Pier Luigi Bersani appare decisamente in imbarazzo.

Monti spiega che non ci sono alternative alla «revisione e riduzione della spesa pubblica», se si vuole ridurre gli sprechi ed evitare l'aumento di due punti dell'Iva da ottobre. Ma servono risorse anche per finanziare gli interventi per il terremoto e risolvere il caso degli «esodati». E infine, per fronteggiare l'andamento negativo dei conti pubblici: giugno è andato bene, ma il deficit del primo trimestre è all'8%, e si pensa di chiudere il 2012 al 2%. Il che significa che c'è il rischio reale che l'anno prossimo un rincaro dell'Iva ci sarà comunque, sia pure di un punto. E così ecco la stretta sul numero di dirigenti e impiegati pubblici (con l'esclusione di sicurezza, giustizia e settore diplomatico), l'accorpamento di uffici, i tagli ai buoni pasto ed auto blu. E soprattutto risparmi sul fronte della sanità che, anche se non automaticamente, certo potrebbero portare alla chiusura dei piccoli ospedali.

Una partita politicamente esplosiva per il Partito Democratico quella dei tagli a pubblico impiego, sanità e università. Se infatti il Pdl, con gli ex ministri Mariastella Gelmini e Maurizio Sacconi dicono al governo di non farsi intimidire da minacce di scioperi e i veti delle sinistre, il Pd sa che la scure di Bondi colpisce il suo «popolo». «Sento dire e leggo tante cose - dice il segre-

tario Pier Luigi Bersani - ma di carte non ne ho viste e aspettiamo di vederle». Tuttavia, se va bene tagliare spesa pubblica ed evitare il rincaro dell'Iva, «non saremmo d'accordo» su misure che tocchino «sanità, istruzione e servizi sociali di base dei Comuni». Alla sinistra del Pd già

si spara a zero: per Nichi Vendola «le politiche drammatiche di austerità di questo governo» sono «irresponsabili e inaccettabili». Per Antonio Di Pietro, la spending review si traduce in un «gioco sporco».

Ma l'onda della protesta già sta montando. Protestano gli enti locali, i sindacati degli insegnanti e quelli dei dirigenti

**Sul piede di guerra
anche enti locali,
insegnanti, sindacati
dei dirigenti e medici**

medici del servizio sanitario nazionale (Anaa Assomed parla di «incubo», di «sanità soppressa»). Protestano gli avvocati dell'Organismo Unitario dell'avvocatura, che oggi si asterranno dalle udienze bloccando i tribunali. Si sfogano le public utilities, che temono il blocco delle tariffe: «è contrario a investimenti importanti», dice l'ad di Snam Carlo Malacarne. «Lo stop all'Iva non può risolversi in un semplice rinvio di qualche mese, sarebbe una presa in giro», denuncia il presidente di Confesercenti Marco Venturi.

SPENDING REVIEW Oggi i decreti al Consiglio dei ministri: l'elenco delle strutture sanitarie e giudiziarie per le quali è prevista la chiusura

Gli ospedali e i tribunali sotto esame

Slitta la riduzione delle Province - Stretta sugli affitti degli uffici pubblici

■ Oggi il via libera alla spending review mentre si tratta ancora sulle misure: slitta il taglio delle Province e degli enti statali. Il Consiglio dei ministri varerà nel pomeriggio il provvedimento sul-

la revisione della spesa pubblica: razionalizzazione di acquisti di beni e servizi, freno agli affitti pubblici, riduzione degli organici Pa, tagli per Regioni ed enti locali. È braccio di ferro intanto sui crite-

ri per la riduzione degli ospedali (lasciare cadrebbe su 145 strutture con meno di 80 posti letto, invece che su quelle con meno di 120) e dei piccoli tribunali.

Servizi e analisi ► pagine 9-14

I tagli in arrivo

OSPEDALI



Verso la chiusura 145 strutture

Per il Ssn 5 miliardi in meno fino al 2014. Quanto ai mini-ospedali, a rischio chiusura le strutture con meno di 80 posti letto. ► pagina 13

PICCOLI TRIBUNALI



Scontro finale sui tagli

Si tratta sulla razionalizzazione: verso la chiusura 32 tribunali (dai 36 originari) e tutte le 220 sezioni distaccate. ► pagina 12

PUBBLICO IMPIEGO



La riduzione sarà selettiva

Il taglio del 10% degli organici degli statali (20% per i dirigenti) sarà selettivo; la misura sarà estesa al settore non statale. ► pagina 11

Sui mini-ospedali è scontro nel Governo

Balduzzi in trincea: «No a chiusure automatiche» - La soglia potrebbe scendere a 80 posti letto: taglio ridotto da 216 a 145

Roberto Turno
ROMA

■ **Renato Balduzzi** vorrebbe evitare chiusure «automatiche». Ma il **ministro della Salute** deve fare i conti col resto del Governo, dove più d'un collega vuole invece cancellarli da ottobre con un tratto di penna. Alla vigilia della spending review si apre lo scontro nel Governo sui mini ospedali. «Nessuna chiusura automatica di ospedali verrà imposta da Roma», ha fatto sapere ieri Balduzzi. Ammettendo però che «è necessaria una riorganizzazione della rete

maggiore appropriatezza delle prestazioni». Ma aggiungendo, nel vertice con le Regioni, che «la mia posizione è diversa da quella di alcuni membri del Governo, la norma è ancora oggetto di discussione». E così fino all'ultimo oggi la chiusura dei mini-ospedali resterà nel mirino. A rischiare sono forse i 145 ospedali con meno di 80 posti letto, limite al ribasso cui ora si sta pensando rispetto ai 216 che ne hanno meno di 120.

In un lungo vertice svoltosi ieri sera al **ministero della Salute**, le Regioni hanno cercato di trattare e di trovare punti d'intesa con Balduzzi sul filo di lana del varo del decreto sulla spending review in Consiglio dei ministri. Un tentativo che dovrà fare i conti con l'Economia. Anche perché rimane la doccia fredda sui conti del Ssn in pesante ridimensionamento, come ha confermato Balduzzi e come Vasco Errani (Pd, Emilia Romagna), a nome di tutti i governato-

ri, ha proposto di rivedere.

Il taglio previsto dal decreto sarà di 1 miliardo nei sei mesi che restano del 2012, poi di 2 miliardi nel 2013 e di altri 2 nel 2014 e negli anni a venire. Ben 5 miliardi fino al 2014. Come dire che, sommando gli 8 miliardi già in cantiere con la manovra estiva dell'anno scorso per il 2013-2014, la sanità pubblica perderà di qui al 2014 oltre 13 miliardi di euro. Inutile sarebbe stato il tentativo delle Regioni che hanno proposto a Balduzzi di rinviare al «Patto per la salute» di ottobre la decisione sul taglio di 2 miliardi dal 2013. «Ne parlerò col Governo», s'è limitato a rispondere con scarso ottimismo il ministro. «Così non va bene, i tagli lineari sono inaccettabili», ha replicato Errani.

Che il clima dei rapporti sulla sanità non sia dei più idilliaci, lo hanno fatto capire a chiare lettere tutte le Regioni. «Chi tocca il Servizio sanitario tocca i fili dell'alta tensione - ha messo in

SALE LA TENSIONE

Critiche ai tagli della spesa da parte dei governatori di entrambi gli schieramenti. Anche le imprese sul piede di guerra contro la sforbiciata ospedaliera che porti a una riduzione di costi di gestione e a una

chiaro su Facebook il governatore toscano, Enrico Rossi (Pd) - Se lo mettano bene in testa il presidente Monti e i suoi ministri. Si possono eliminare gli sprechi ma non i servizi, né i livelli di assistenza». Parole condivise dal governatore lombardo, Roberto Formigoni (Pdl): «No al taglio del fondo sanitario, tra l'altro a metà anno, che oggi comporterebbe il taglio dei servizi soprattutto ai meno abbienti». E dal governatore dell'Umbria, Catuscia Marini (Pd), sempre su Facebook: «Tutti subiscono i tagli, stop». Il pericolo concreto è che tutte le Regioni da quest'anno possano finire sotto piano di rientro, il gradino che precede il commissariamento.

Anche per questo la tensione è destinata a salire di tono nella partita scottante dell'assistenza sanitaria. Con il Pd che per lunedì ha convocato un convegno al quale parteciperà il segretario Pier Luigi Bersani. Mentre i sindacati fanno sentire la loro voce, a partire dall'Anao che tuona contro «l'incubo di una sanità soppressa». E il mondo delle imprese rimanda al mittente tutte le ipotesi di tagli nei loro confronti, da Farindustria (si veda altro servizio a pag. 43) a Federfar-

ma, da Assobiomedica ai privati accreditati.

Riduzione della spesa farmaceutica, stangata sulle industrie farmaceutiche e sulle farmacie anche col raddoppio dello sconto che devono praticare al Ssn, beni e servizi in cura dimagrante, tagli ai privati accreditati nella specialistica e nell'assistenza ospedaliera: questi, come anticipato ieri, i capitoli portanti della spending review per la spesa sanitaria che saranno limati fino allo sbarco del testo in Consiglio dei ministri.

E poi il nodo degli ospedali e dei posti letto, per i quali si prevede una riduzione di 15-18 mila unità. Sugli ospedali, anche se la spuntasse Balduzzi che non vuole automatismi di chiusure decise «da Roma» e da applicare da fine ottobre, suona chiaro in ogni caso l'ammissione del ministro sulla necessità di riorganizzare l'intera rete ospedaliera per ridurre costi di gestione e garantire più appropriatezza delle prestazioni. I piccoli ospedali resterebbero in ogni caso nel mirino. Accorpamenti di strutture, ristrutturazioni, riconversioni e quant'altro sarebbero in ogni caso la strada da imboccare speditamente. Ma il condizionale sarà d'obbligo fino all'ultimo minuto del Consi-

glio dei ministri. Solo allora sapremo se la spunterà Balduzzi o i ministri rispetto ai quali il titolare della Salute ha ammesso di avere «una posizione diversa».

IN SINTESI



INTERVENTO AMPIO

La spending review per la sanità rappresenta sicuramente una manovra molto estesa che potrebbe portare alla riorganizzazione del sistema. Si va dalla riduzione della spesa farmaceutica, alla stangata sulle industrie farmaceutiche e sulle farmacie anche col raddoppio dello sconto che devono praticare al Ssn; dalla cura dimagrante su beni e servizi ai tagli sui privati accreditati nella specialistica e nell'assistenza ospedaliera. Ma soprattutto, la riduzione dei posti letti (15-18 mila unità) e la chiusura dei piccoli ospedali

Cinque miliardi di risparmi

È l'ammontare previsto dal decreto fino al 2014, ma con i tagli già in cantiere il colpo di forbici complessivo sale a 13 miliardi

I piccoli ospedali nel mirino dei tagli

■ A rischio ■ Salvati - Gli ospedali a rischio chiusura perché sotto la soglia di 80 posti letto e quelli fino a 120 destinati a salvarsi - dati 2010

ABRUZZO

Presidio Ospedaliero "Castel Di Sangro"	39
Presidio ospedaliero Gissi	43
Presidio ospedaliero Pescara «S. Rinaldi»	44
Presidio ospedaliero Casoli Consalvi	53
Presidio ospedaliero Tagliacozzo «Umberto I»	56
Presidio ospedaliero «M. SS. Immacolata di Guardiagrele»	72

Presidio ospedaliero Atesa Vitt. Emanuele	81
Presidio ospedaliero «SS. Trinità» Popoli	107
Presidio ospedaliero Massimo di Penne	112
Presidio ospedaliero «G. Bernabeo» Ortona	112

BASILICATA

Presidio ospedaliero di Chiaromonte	35
Presidio ospedaliero-Tricarico	88
Ospedale civile Villa d'Agri	107

CALABRIA

Presidio ospedaliero Soriano Calabro	8
Ospedale civile siderno	15
Presidio ospedaliero «F. Pentimalli»	18
Ospedale di San Marco Argentano	20
Presidio ospedaliero «Principessa di piemonte»	23
Presidio ospedaliero «Giovanni XXIII»	24
Ospedale San Biagio	27
Ospedale civile Minervini	34
Stabilimento ospedaliero Cariati	38
Presidio ospedaliero «Maria Pia di Savoia»	40
Presidio ospedaliero Serra San Bruno	44
Ospedale «Scillesi d'America» - Scilla	54
Presidio ospedaliero Tropea	56
Ospedale civile Praia a Mare	60

Ospedale civile	70
Stabilimento ospedaliero Trebisacce	76
Presidio ospedaliero Beato Angelico	78
Ospedale generale di zona-Lungro	81
Ospedale «Tiberio Evoli» - Melito Ps	83
Presidio ospedaliero San Francesco Paola	85
Ospedale Basso Ionio	89
Ospedale di Soveria Mannelli	91
Presidio Ospedaliero di Cetraro	95
Stabilimento Ospedaliero Rossano	96
Ospedale civile Ferrari - Castrovillari	116

CAMPANIA

Ospedale civile Gaetanina Scotto - Albano Franc	9
Presidio ospedaliero «F. Palasciano» - Capua	28
Presidio ospedaliero Andrea Tortora	39
Ospedale Civile di Agropoli	45
Presidio ospedaliero S.alfonso Maria de' Liguori	55
Ospedale di Bisaccia	60
Ospedale di Roccadaspide	61
Ospedale SS. Maria delle Grazie	70
Presidio ospedaliero G. da Procida	71
Ospedale San Giuseppe e Melorio	80
Ospedale cav. R. Apicella	81
Ospedale Rizzoli	89
Presidio Ospedaliero San Francesco d'Assisi	91
Presidio ospedaliero Martiri di Villa Malta	91
Presidio ospedaliero dell'Immacolata	98
Presidio ospedaliero «San Rocco»	99
Presidio Ospedaliero Mauro SCarlato Scafati	102
Presidio Ospedaliero S. Maria Dell'Olmo Cava	103
Presidio ospedaliero S. Maria della Pietà	113

Ospedale civile S. Giovanni di Dio	114
------------------------------------	-----

Ospedale Landolfi Solofra	115
Ospedale San Giuliano	119

EMILIA ROMAGNA

Ospedale Bobbio	22
Irst Srl Istituto Scientifico Romagna	36
Ospedale «S. Maria» Borgo Val di Taro	107
Presidio ospedaliero Val Tidone	110

FRIULI V. G.

Ospedale civile Immacolata Concezione	14
Ospedale San Giovanni dei Battuti	60
Ocs. Michele	94

LAZIO

Ospedale di Ronciglione	0
Ptp nuovo Regina Margherita	0
Ospedale San Giovanni Battista	0
Ospedale SS. Salvatore	0
Centro per la salute della donna S. Anna	0
Ospedale civile della Croce Atina	15
Ospedale civile in mem. dei caduti Isola Liri	18
Ospedale regionale Oftalmico	20
Ospedale civile Santa Croce Arpino	20
Ospedale Cartoni Rocca Priora	23
Istituto Odontoiatria G. Eastman	24
Ospedale di Montefiascone	25
Ospedale civile Ceccano	30
Centro Paraplegici Ostia	36
Ospedale di Acquapendente	47
Ospedale Ariccia	64
Ospedale Villa Albani Anzio	66
Ospedale Padr e Pio di Bracciano	69
Ospedale civile Anagni	70
Ospedale A. Angelucci	72
Ospedale SS. Gonfalone	80

Ospedale di Civita Stellana	94
Ospedale di Tarquinia	99
Ospedale civile pas. D. Prete Pontecorvo	106
Ospedale San Benedetto Alatri	115
Ospedale S. Giuseppe Marino	117

LOMBARDIA

Presidio ospedaliero di Salò	15
Ospedale di Leno	16
Ospedale di circolo Serbelloni-Gorgonzola	29
Ospedale SS. Annunziata - Varzi	36
Ospedale Crotta Oltrocchi-Vaprio d'Adda	39
Ospedale SS. Capitanio e Gerosa - Lovere	57
Ospedale Felice Villa - Mariano Comense	60
Ospedale generale di zona - Chiavenna	67
Ospedale civile - Morbegno	68
Ospedale F.M. Passi - Calcinante	69
Ospedale Erba - Renaldi - Menaggio	70
Ospedale circolo A. Bellini - Somma Lombardo	76
Ospedale civico Rossi - Casalpusterlengo	77
Ospedale Carlo Mira-Casorate Primo	80
Ospedale Carlo Ondoli - Angera	81
Ospedale S. Martino - Mede	82
Presidio Ospedaliero - Asola	83
Presidio Ospedaliero di Iseo	92
Ospedale civile - S. Giovanni Bianco	93
Ospedale M.O. Antonio Locatelli	105
Presidio ospedaliero Carlo Borella - Giussano	106

Ospedale Delmati - Sant'Angelo Lodigiano	109
Ospedale Asilo Vittoria - Mortara	109
Nuovo ospedale di Broni e Stradella	110
Ospedale F. del Ponte - Varese	116
Presidio ospedaliero Centro traumatologico ortopedico	116

MARCHE

Presidio ospedaliero Montegiorgio	20
Presidio ospedaliero S. Elpidio a Mare	20
Presidio ospedaliero Ospedale S. Sollecito-Matelica	26
Usl n.6 - Ospedale S. Antonio Abate-Sassofer	39
Ospedale generale di zona - Cingoli	39
Ospedale Lanciarini Sassocorvaro	40
Ospedale «M. Montessori» Chiaravalle	40
Ospedale Treia	44
Ospedale «Santa Casa» - Loreto	48
Ospedale S.S. Donnino e Carlo	59
Ospedale Vittorio Emanuele II Amandola	59
ospedale civile Fossombrone	60
Ospedale Celli Cagli	65
Ospedale Tolentino	66
Ospedale S. Maria della Pietà - Camerino	79
Ospedale civile Santa Lucia Recanati	82
Ospedale «SS. Benvenuto e Rocco» Osimo	95
Ospedale «B. Eustacchio» - S. Severino M.	96

MOLISE

Presidio ospedaliero S. Francesco Caracc.	41
Ospedale «G. Vietri» Larino	120

P.A. BOLZANO

Ospedale di base di San Candido	49
Ospedale di base di Vipiteno	63
Ospedale di base di Silandro	105

P.A. TRENTO

Presidio ospedaliero di Borgo Valsugana	78
Presidio ospedaliero di Tione	83
Presidio ospedaliero di Cavalese	92

PIEMONTE

Ospedale oftalmico	39
Ospedale Evangelico Valdese	51
Ospedale Amedeo di Savoia	71

SARDEGNA

Presidio ospedaliero F.lli Crobu	0
Ospedale civile G.A. Alivesi Ittiri	20
Ospedale civile Thiesi	20
Presidio ospedaliero Microcitemico	22
Presidio ospedaliero CTO	26
Presidio ospedaliero Paolo Merlo la Maddalena	30
Presidio ospedaliero San Camillo	39
Presidio ospedaliero San Marcellino	42
Presidio ospedaliero C. Zonchello	44
Presidio ospedaliero S. Giuseppe	50
Presidio Ospedaliero «G.P. Delogu» - Ghilarza	67
Ospedale Marino Regina Margherita Algher	68
Presidio ospedaliero «A.G. Mastino» - Bosa	72
Presidio ospedaliero R. Binaghi	92
Presidio ospedaliero «Nostra Signora della Mercede»	111

SICILIA

Spdc-Guadagna	15
Presidio ospedaliero Regina Margherita	17
Presidio ospedaliero «B. Nagar» Pantelleria	22
Presidio ospedaliero Santo Stefano	25
Presidio ospedaliero F.lli Parlapiano - Ribera	30
Presidio ospedaliero Madonna dell'Alto - Petr. Sottana	32
Presidio ospedaliero civile Lipari	33
Presidio ospedaliero Maddalena Raimondi	39
Presidio ospedaliero A. Rizza	40
Presidio ospedaliero Vittorio Emanuele III Salemi	48
Presidio ospedaliero Suor Cecilia Basarocco	50
Ospedale Busacca Scicli	50
Ospedale Regina Margherita Comiso	52
Presidio ospedaliero M. Immacolata Longo	55
Presidio ospedaliero SS. Salvatore Paternò	57
Presidio ospedaliero Trigona Noto	60
Presidio ospedaliero Basso Ragusa Militello	62
S. Giovanni Di Dio e S. Isidoro Giarre	67
Presidio ospedaliero dei Bianchi Corleone	67
Presidio ospedaliero di Maria Avola	69
Presidio ospedaliero S. Cimino Termini Imerese	75
Presidio ospedaliero Maria SS. Addolorata Biancavilla	77
Presidio ospedaliero Abele Ajello	78
Ospedale San Vito e Santo Spirito	79

Presidio ospedaliero Castiglione Prestianni Bronte	81
Presidio ospedaliero V. Emanuele II Castelvetro	84
Presidio ospedaliero «SS. Salvatore» Mistretta	86
Presidio ospedaliero Muscatello Augusta	87
Presidio ospedaliero «Ferro-Capra-Branciforte»	88
Presidio ospedaliero S. Agata Militello	88
Presidio ospedaliero Paolo Borsellino ex S. Biagio-Marsala	90
Presidio ospedaliero civico Partinico	95
Presidio ospedaliero «Carlo Basilotta»	97
Ospedale generale di Zona	101
Presidio ospedaliero «M. Chiello»	105
Presidio ospedaliero S. Giacomo d'Altopasso Licata	108
Presidio ospedaliero «Nuovo Cutroni Zodda» Barcellona	117
Presidio ospedaliero G. F. Ingrassia	118

TOSCANA

Servizio psichiatrico diagnosi e cura	8
Presidio ospedaliero Amiata Senese	24
Spdc Pisano	28
Ospedale civile di Castel del Piano	38
Presidio ospedaliero «S. Maria Maddalena»	57
Ospedale del Casentino	63
Ospedale della Valtiberina	65
Ospedale S. Andrea Massa Marittima	73
Nuovo ospedale Valdichiana S. Margherita	78
Ospedale di Portoferrario	79
Ospedale delle colline dell'Albegna	94
Ospedale di Borgo San Lorenzo	113
Presidio ospedaliero zona Lunigiana	114

UMBRIA

Servizio psichiatrico diagnosi e cura	6
Servizio psichiatrico diagnosi e cura	18

Slitta la riduzione delle Province

Oggi il Governo vara il Dl: subito giù gli affitti «statali», salta la stretta sui sindacati

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

■ La fase due della spending review parte ma senza il taglio delle Province, la sforbiciata del 20% agli enti pubblici e il riordino dei piccoli Comuni. Questi tre interventi, salvo nuovi ripensamenti dell'ultima ora, rappresenteranno la terza tappa del programma di riordino della spesa pubblica messo a punto dall'Esecutivo. E per il suo varo le ipotesi sul tappeto sarebbero quelle di un nuovo decreto legge con le norme ordinarie da presentare alle Camere a inizio agosto o al massimo alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le due settimane di pausa estiva. Mentre potrebbero essere saltati per sempre il blocco delle tariffe e la stretta sui permessi sindacali, i Caf e i patronati.

Il Consiglio dei ministri che dovrebbe tenersi oggi alle 17 varerà dunque un decreto legge con le sole norme di spesa. Si va dalla "dieta" imposta dal commissario Enrico Bondi agli acquisti di beni e servizi al contenimento dei costi degli affitti pubblici, dalla riduzione degli organici nelle Pa ai tagli da 7,2 miliardi in due anni per Regioni ed enti locali. A cui potrebbe aggiungersi una sforbiciata di importo analogo (o lievemente più bassa) per le uscite dei ministeri. Anche ieri, nel corso della conferenza stampa a villa Madama con la cancelliera Angela Merkel, il premier Mario Monti ha ribadito che l'intervento sulla spesa non è rappresentato da «tagli lineari ma da una riduzione della spesa dopo un'analisi precisa». E a chi gli contestava l'intenzione di ridurre la spesa pubblica con una disoccupazione giovanile al 36%, Monti ha replicato: non sono affatto convinto «che riducendo la spesa pubblica improduttiva si riducano le possibilità di occupazione dei giovani. Al contrario, riducendo il peso del settore pubblico nei mercati, compresi quelli finanziari, creia-

mo più possibilità di impiego produttivo e di impiego per i giovani». In precedenza Monti era salito al Quirinale, insieme ad altri ministri, per illustrare i contenuti del Dl al capo dello Stato. Che avrebbe chiesto ulteriori lumi sulle misure per scuola e ricerca.

Il lavoro dei tecnici per la messa a punto del testo da portare oggi all'esame collegiale del Governo è proseguito per tutto il giorno. Oltre ai tagli delle misure ordinarie, sono stati accolti alcuni interventi sollecitati dalle parti sociali e dagli enti territoriali durante gli incontri di martedì. Ad esempio i sindacati l'hanno spuntata sul taglio del 10% dei permessi, così come sulla stretta delle somme corrisposte ai Caf e ai patronati. Le tre norme, come quella sul blocco delle tariffe, sono state, al momento, stralciate. Di quel capitolo nell'ultima bozza resterebbe solo la riduzione dell'aggio della riscossione che sarà tagliato di un punto percentuale dal prossimo 1° gennaio. E, se sarà possibile alla luce delle prestazioni di Equitalia e del suo processo di ottimizzazione, tale riduzione potrebbe essere di altri 4 punti.

Tra le conferme spiccano i 2,2 miliardi di tagli alle autonomie nel 2012 e i 5 in programma per il 2013. Una misura contestata dall'Upi. Tant'è che il presidente Giuseppe Castiglione ha inviato una lettera al premier per sottolineare come la stretta porterà «ad un sicuro dissesto di almeno metà delle Province». Alla sforbiciata va aggiunto il contributo di 5 miliardi da qui al 2014 chiesto alla sanità. Il contenimento della spesa sanitaria potrà passare anche per il taglio della spesa farmaceutica e dei posti letto su cui lo stesso ministro **Renato Balduzzi** ha precisato che «è sicuramente necessaria una riorganizzazione della rete ospedaliera che porti a una riduzione di costi di gestione e ad una maggiore appropriatezza delle prestazioni, in vista di un più stretto rapporto tra ospedale

e territorio».

Passando al pubblico impiego, il giro di vite è confermato nei tempi (piante organiche da rivedere entro il 31 ottobre) e nelle modalità con la regola del 20% in meno di dirigenti e il 10% degli altri addetti. Tra le novità dell'ultima ora scompare l'idea iniziale di chiudere gli uffici in caso di ferie, mentre viene specificato che il blocco del turn over andrà avanti fino al 2016.

Arriva, seppur modificato rispetto alle anticipazioni dei giorni scorsi, il taglio delle poltrone nei Cda delle società pubbliche. In primo luogo si allarga il tiro alle società degli enti locali che hanno per oggetto sociale la prestazione di servizi alle Pa. E alla regola dei 3 membri, di cui due nominati tra il personale dell'amministrazione vigilante, si aggiunge ora anche la possibilità della nomina di un amministratore unico. La messa in liquidazione delle società in house che svolgono servizi nei confronti della sola Pa non riguarderà Sogei e Consip. Mentre i limiti alle assunzioni si applicherà alle società inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione individuato dall'Istat.

Cambiamenti inoltre per l'istruzione, con il dimezzamento dei bidelli e l'affidamento all'esterno dei servizi di pulizia nelle scuole, e per il riordino della spesa per beni e servizi, che vede nascere un albo delle centrali di committenza. Mentre sugli affitti degli immobili pubblici la riduzione dei canoni del 15% sarà immediata e, in deroga a eventuali clausole, varrà anche per i contratti in corso.

Il valore finale del provvedimento dovrebbe a questo punto attestarsi sui 7/8 miliardi di euro, necessari certamente per scongiurare l'aumento dell'Iva di ottobre (valeva 4,2 miliardi), rinviandolo al 1° gennaio 2013 e contenendolo, come prevede la bozza del decreto, in un solo punto percentuale. Ci sono poi le risorse da de-

stinare agli esodati e ai terremotati dell'Emilia. E tra le spese per esigenze indifferibili compare anche l'emergenza neve che sarà finanziata con una quota dell'8 per mille. Tutto ciò mentre il Senato ha convertito in legge con 203 sì,

9 no e 33 astenuti il primo decreto spending: quello che ha assegnato a Bondi i poteri di commissario straordinario.

LE ALTRE MODIFICHE

Scompaiono il blocco

delle tariffe, il giro di vite su Caf e patronati e la chiusura degli uffici pubblici a Natale e Ferragosto

VERTICE AL COLLE

Monti illustra a Napolitano i contenuti del provvedimento. Il Senato approva con 203 sì, 9 no e 33 contrari il decreto sulla nomina di Bondi

Gli interventi in programma

Accorpamenti rinviati ad agosto. Confermati i 7,2 miliardi di tagli per le autonomie, si lavora a una riduzione simile per i ministeri

Le misure in arrivo



PUBBLICO IMPIEGO

Arriva il taglio sulle piante organiche dei dipendenti assunti presso le pubbliche amministrazioni: l'intervento riguarderà il 20% per i dirigenti e il 10% degli altri. Inoltre ci sarà un'altra sforbiciata del 20% sulle consulenze. Ma questa è solo una parte delle misure: gli interventi riguarderanno anche i buoni pasto, che si fermeranno a 7 euro per tutti



BENI E SERVIZI

Ampia la manovra di revisione delle procedure di acquisto di beni e servizi da parte della Pa; infatti nel mirino del commissario Bondi c'è una spesa da 60 miliardi. Il cardine dell'intervento è l'utilizzo di centrali uniche di acquisto per ministeri e Asl, per razionalizzare la spesa attraverso un taglio di beni e servizi che nella sanità non sarà in percentuale fissa ma variabile



AFFITTI

Giro di vite sugli affitti. Oltre allo stop dell'adeguamento all'indice Istat del canone per gli uffici delle amministrazioni pubbliche, è prevista la possibilità di recedere dai contratti di affitto - anche da quelli in essere - e rinegoziare quelli in scadenza in modo da scendere sul prezzo del 15% in meno del canone rispetto ai valori di mercato



SANITÀ

Allo studio del Governo la chiusura degli ospedali con meno di 80 posti letto: si perderebbero in questo modo oltre 140 strutture. Inoltre il fondo sanitario viene ridotto di 3 miliardi in due anni (un miliardo per il 2012 e due miliardi per il 2013). Circa 30 mila posti letto in meno negli ospedali pubblici, con un rapporto di 3,7 posti letto per mille abitanti contro gli attuali 4,2.



TAGLI DI SPESA

Confermata l'entità dei sacrifici chiesti alle autonomie che contribuiranno nel 2012 per 2,2 miliardi e nel 2013 per altri 5 miliardi. Il sacrificio maggiore toccherà alle regioni (3,2 miliardi), poi ai Comuni (2,5) e alle Province (1,5). Nel testo sono previste delle riduzioni di spesa anche per i ministeri ma manca la quantificazione. L'importo potrebbe essere simile a quello delle autonomie



PROVINCE

Slittano la soppressione di 61 Province (incluse le 10 sostituite da altrettante città metropolitane), il ridisegno delle funzioni che i Comuni con meno di 5 mila abitanti dovranno gestire in via associata e la stretta del 20% su enti e agenzie minori. Queste norme sono rinviate al decreto con le misure ordinarie che arriverà agli inizi di agosto o al massimo dopo le ferie



ISTRUZIONE

Giro di vite sui servizi di pulizia nelle scuole. Il Dl prevede di non sostituire il 50% dei bidelli che sono attualmente in organico (130 mila) e che man mano lasceranno il lavoro. Al loro posto le scuole potranno ricorrere agli appalti esterni secondo le modalità e i prezzi delle convenzioni Consip. Si lavora per evitare il taglio da 200 milioni al fondo di finanziamento ordinario degli atenei



SPA PARTECIPATE

Arriva il taglio delle poltrone nei Cda delle società pubbliche e ai consigli di amministrazione delle società degli enti locali che hanno per oggetto sociale la prestazione di servizi nei confronti delle pubbliche amministrazioni. E alla regola dei 3 membri di cui due nominati tra il personale dell'amministrazione vigilante, sia aggiunge ora anche la possibilità della nomina di un amministratore unico



ESODATI

Arriva la «salvaguardia» della seconda platea di 55 mila lavoratori rimasti senza stipendio e a rischio pensione. Si estende l'accesso ai requisiti pre-riforma a chi ha sottoscritto un accordo collettivo entro il 31 dicembre scorso, a chi sta versando i contributi volontariamente dopo aver lasciato il posto e matura i requisiti nei prossimi 36 mesi, limite che vale anche per chi ha stipulato intese individuali

Dissensi sul calo
dei posti letto
da fare per decreto



Errani: «Questi
sono tagli lineari
è una manovra»

Maxi risparmi da 5 miliardi scontro sui piccoli ospedali

Balduzzi: nessuna chiusura sarà imposta da Roma

di BARBARA CORRAO

ROMA — E' la sanità il capitolo più delicato e forse più aspro della spending review. Tagli per 5 miliardi (1 quest'anno e poi 2 nel 2013 e altrettanti nel 2014). E poi stretta sul numero di posti letto per abitante con la implicita chiusura di molti piccoli ospedali. Si è parlato di circa 200 mini-strutture. Misure che allarmano le Regioni e dividono lo stesso governo con il ministro della Salute Renato Balduzzi deciso a puntare i piedi: «Nessuna chiusura automa-

tica degli ospedali verrà imposta da Roma. E' sicuramente necessaria una riorganizzazione che porti a una riduzione dei costi di gestione e a una maggiore appropriatezza delle prestazioni», ha detto prima di entrare nella riunione-fiume con i rappresentanti regionali. Ma è comunque una frenata rispetto all'ipotesi più drastica che prevede l'identificazione per decre-

to della riduzione da 4,2 a 3,7 posti letto per mille abitanti e la possibile chiusura degli ospeda-

li con meno di 120 letti, con un calo complessivo valutato da 20 a 30 mila posti in meno. Parametri che però il ministro non ha smentito. Cosicché le stesse Regioni si fanno poche illusioni sulla possibilità di spacchettare i tagli, trasferendo quelli per il 2013 in sede di rinnovo del Patto per la Salute.

«Questa è una manovra correttiva. Non si tratta di spending review ma di tagli lineari», ha prote-

stato Vasco Errani a nome di tutte le Regioni. E l'assessore lombardo Romano Colozzi coordinatore del-

l'area finanziaria della Conferenza, ha aggiunto che sommando i nuovi tagli agli altri già decisi si arriva a 15 miliardi da qui al 2015. La partita si sposta oggi in consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ipotesi sul tappeto



Risparmi complessivi:

1 miliardo nel 2012
2 miliardi nel 2013
2 miliardi nel 2014



Riduzione posti letto:

si passa da 4,2 a 3,7 posti per mille abitanti con la cancellazione di circa 30.000 letti



Chiusura ospedali:

chiudono le strutture con meno di 120 posti letto e quelle con meno di 500 parti l'anno — in tutto circa 216 mini-ospedali



Acquisto di farmaci, altri beni e servizi:

risparmi del 5%



Nuovi tetti alla spesa farmaceutica:

la spesa territoriale nel 2012 si ferma al 13,1% e scenderà all'11,5% dal 2013; la spesa ospedaliera invece sale dal 2,4 al 3,2%



Farmacie:

sale al 3,65% lo sconto a carico di quelle convenzionate con il sistema sanitario nazionale



Industrie farmaceutiche:

aumenta al 6,5% lo sconto dovuto al sistema sanitario nazionale. Inoltre pagano il 50% dello sfondamento della spesa sui farmaci rispetto ai nuovi tetti



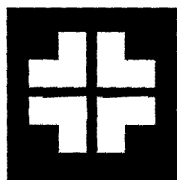
distacchi e permessi sindacali retribuiti:

ridotti di un ulteriore 10%

FARMACI/1

Nuovi tetti d'acquisto per Regioni e ospedali

Il taglio al Fondo sanitario nazionale imporrà innanzitutto una cura dimagrante alla spesa farmaceutica. Cambiano infatti i tetti sia della spesa territoriale sia di quella ospedaliera. La prima, già quest'anno dovrà ridimensionarsi dal 13,3 al 13,1 per cento per poi passare dal 2013



all'11,5% al netto del prezzo di rimborso pagato dagli assistiti per l'acquisto di medicinali a un prezzo diverso da quello massimo di rimborso stabilito dall'Aifa. Il tetto della spesa farmaceutica ospedaliera, invece, dal 2013 sale dal 2,4 al 3,2%.

Ma a questo punto scatta l'ulteriore tagliola a carico delle imprese farmaceutiche che pagheranno, se non sarà modificata la bozza in Consiglio dei ministri, il 50% dello sfioramento del tetto ospedaliero anziché il 35% inizialmente previsto. Il restante 50% del disavanzo ricade sulle Regioni nelle quali è superato il tetto di spesa regionale, in proporzione ai rispettivi disavanzi.

FORNITURE

Scure sulla spesa per beni e servizi

Il giro di vite sui contratti per le forniture è uno dei pilastri della spending review e non poteva non toccare anche la sanità. Proprio ieri il presidente dell'Authority per la vigilanza sugli appalti, Sergio Santoro, ha ricordato nella sua relazione annuale che proprio su farmaci e prodotti



biomedicali «la variabilità dei prezzi di acquisto è elevatissima». Inoltre, su 17 miliardi di forniture alla pubblica amministrazione «9 miliardi riguardano le forniture al sistema sanitario nazionale». Da qui la necessità «di ottimizzare gli acquisti». La spending review impone dunque

un taglio del 5% sulle forniture alla sanità pubblica. Proprio l'Authority il 1° luglio ha pubblicato i prezzi di riferimento a cui le amministrazioni dovranno attenersi. Il decreto che arriva in consiglio dei ministri prevede che il taglio riguardi anche i contratti in essere. Nel caso che emergano «differenze significative dei prezzi unitari», cioè oltre il 20%, le Asl devono rinegoziare i contratti con i fornitori.

FARMACI/2

Stangata sugli sconti per imprese e farmacie

Arriva una forte stretta sugli sconti per industrie farmaceutiche e farmacie. Cosa succede infatti se vengono sforati i nuovi tetti di spesa previsti per l'acquisto di medicinali? Toccherà alle aziende, ma solo a partire dal 2013, farsi carico del 50 per cento (e non più il 35 previsto inizialmente) del



disavanzo. Il restante 50 per cento del disavanzo a livello nazionale va a carico delle Regioni nelle quali è stato superato il tetto di spesa regionale, in proporzione ai rispettivi deficit accumulati. Inoltre, ma solo per quest'anno, le industrie si vedranno aumentare al 6,5% lo sconto dovuto al

Servizio sanitario nazionale. La stangata colpirà, in base alle bozze di decreto, anche le farmacie. Infatti, l'ulteriore sconto dovuto dalle farmacie convenzionate è rideterminato al 3,65% cioè circa al doppio del valore attuale. In questo caso la misura scatta nel 2012 e diventerà strutturale. Previsto infine l'obbligo per l'Aifa di segnalare l'ingresso sul mercato di farmaci innovativi e costosi.

ASSISTENZA

Chiudono le mini-strutture via da 20 a 30 mila posti letto

L'ipotesi più drastica è quella che prevede il taglio di circa 30.000 posti letto; quella meno incisiva si fermerebbe a 20.000. Di sicuro i posti letto diminuiranno per effetto della proposta di rivedere i parametri rispetto a mille abitanti: si dovrebbe scendere da 4,2 letti a 3,7, quota entro



la quale includere anche i posti per la riabilitazione e le lungo-degenze legate ai casi più gravi. La stretta imporrà di conseguenza una «revisione delle piante organiche dei presidi ospedalieri pubblici». Per agevolare la riduzione dei posti letto,

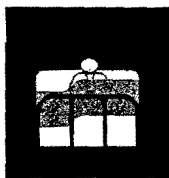
viene sollecitato «l'ulteriore passaggio dal ricovero ordinario al ricovero diurno e dal ricovero diurno all'assistenza in regime ambulatoriale, favorendo l'assistenza residenziale e domiciliare». Una soluzione indicata nelle bozze di decreto ma ridimensionata dal ministro Balduzzi prevede inoltre l'ulteriore chiusura dei piccoli ospedali con meno di 120 posti letto o dei reparti maternità con meno di 500 parti l'anno.

GLI ALTRI INTERVENTI

INFORMATICA

Cartella clinica elettronica risparmi per 600 milioni

Con il Fascicolo sanitario elettronico (Fse), la cosiddetta cartella clinica in un clic che permette ai cittadini di disporre all'interno di un fascicolo digitalizzato dei dati su tutta la propria storia clinica, il «primo risparmio netto ed evidente è quello che deriva dalla eliminazione delle ricette



cartacee, e che è pari a 600 milioni di euro l'anno». È il dato che è stato fornito i ministri della Pubblica Amministrazione e dell'Istruzione e Ricerca, Filippo Patroni Griffi e Francesco Profumo, nel fare il punto sull'entrata in uso del Fse. «Altri miliardi - ha detto Patroni Griffi - saranno

stimabili quando avremo una maggiore operatività del sistema». Ad ogni modo, sulla base di alcune stime, il risparmio complessivo che deriverebbe da un utilizzo generalizzato sul territorio nazionale del Fse oscillerebbe tra 3 e 5 miliardi annui. La piattaforma tecnologica prevede un collegamento tra regioni per l'interscambio del Fse. Al momento il progetto è attivo tra Campania, Piemonte e Calabria.

ESODATI

Paracadute per altri 55.000 Tutelato chi lavorava a fine 2011

Salgono di altre 55.000 unità i lasciapassare per chi si è trovato scoperto dalla nuova riforma delle pensioni. Si vanno ad aggiungere agli altri 65.000 già tutelati in base alle deroghe definite dal governo. Si è quindi voluto dare una risposta tempestiva al problema inserendo le nuove tutele



nel provvedimento di spending review. I nuovi beneficiari sono quei lavoratori in mobilità che al 4 dicembre 2011 non avevano ancora cessato l'attività lavorativa. Vengono inoltre aggiunti dodici mesi di tempo per coloro che hanno seguito la strada dei contributi volontari oppure che

hanno lasciato il lavoro in base ad accordi individuali o collettivi.

Le risorse finanziarie necessarie dovrebbero risultare inferiori a quelle stanziare originariamente con il decreto salva-Italia, per il primo contingente di lavoratori, che erano poco più di 5 miliardi dal 2013 al 2019. Toccherà comunque all'Inps monitorare le domande fino al raggiungimento di quota 55.000: gli altri resteranno fuori.

FORMAZIONE

Meno soldi all'università sforbiciata di 200 milioni

Un taglio di 200 milioni sull'Università mentre aumenta, di pari importo, la spesa per le scuole non statali. L'ipotesi, che dovrà essere confermata, ha scatenato molte proteste e fatto infuriare gli studenti. Nelle bozze del provvedimento sulla spending review sono inseriti anche accorpamenti e riorganizzazioni delle strutture di ricerca. L'istituto della



ricerca metrologica, la Stazione zoologica Anton Dohrn, l'Istituto italiano di studi germanici e l'Istituto nazionale di alta matematica vengo soppressi e spostati all'interno del Cnr che diventa quindi il polo nazionale della

ricerca avanzata.

La vicenda dei trasferimenti a scuole e università sono comunque concentrate le osservazioni e le proteste del mondo politico e parlamentare. In generale tutti i commenti mettono in rilievo la necessità di procedere alla revisione della spesa ma sottolineano anche la necessità di non impoverire l'investimento nella formazione e nella ricerca.

DIFESA

Stretta sugli armamenti missioni di pace ridotte

Riduzione «in misura non inferiore al 10%» del totale degli organici delle forze armate è parte integrante della bozza di provvedimento sulla spending review. Attualmente i militari sono 183.000, si tratterebbe quindi di un taglio di poco più di 18.000 unità. Il personale in eccedenza,



indica la bozza, può essere trasferito ad altre amministrazioni oppure collocato in aspettativa per riduzione quadri.

La spending review rappresenterebbe così un'accelerazione del processo di revisione dello strumento militare promosso dal ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola. Nella bozza sulla spending review c'è inoltre il taglio di 5,6 dei 7,5 milioni stanziati per il 2012 alla cosiddetta mini-naja: gli stage di tre mesi di giovani volontari presso le forze armate. Sforbiciata di 100 milioni di euro per il 2012, poi, alle spese per il rinnovamento dei sistemi d'arma. Infine, la dotazione del Fondo vittime dell'uranio impoverito viene decurtata di 10 milioni di euro per il 2012.

Sanità, scontro su mini-ospedali e farmaci

Balduzzi: io in disaccordo sulle chiusure. Sicurezza e giustizia escluse dal taglio di organici

DA ROMA NICOLA PINI

È arrivato il giorno dei tagli. Stasera o domani il governo licenzierà il decreto legge sulla spesa pubblica, un colpo di scure sugli organici, le spese, le dotazioni e perfino gli spazi interni delle pubbliche amministrazioni. Un pacchetto molto ampio. Su diverse partite è in corso un braccio di ferro, a partire dalla Sanità dove il ministro **Rosario Balduzzi** sta cercando di limitare il taglio dei posti-letto e dei piccoli ospedali, spalleggiato dalle Regioni. Sulle singole misure ci potranno essere cambiamenti in dirittura d'arrivo ma nel complesso il provvedimento dovrà mantenere la forza d'urto finanziaria necessaria per permettere di evitare l'aumento dell'Iva previsto per ottobre e rastrellare fondi per il terremoto e per altre spese inderogabili. In tutto non meno di 5 miliardi (ma forse 7) a valere sul solo 2012. Non a caso la regia è rimasta sempre nelle mani del Tesoro. Perché l'obiettivo di ridurre gli sprechi e migliorare la produttività negli uffici pubblici è dettato prima di tutto dalle necessità finanziarie. Il decreto comprenderà i risparmi messi a punto nei singoli ministeri e la sforbiciata agli acquisti di beni e servizi indicati dal commissario Enrico Bondi.

Sanità. Farmaci, acquisti di beni e servizi, e riorganizzazione della rete ospedaliera: sono i tre paragrafi del capitolo tagli nel mondo sanitario. Si punta a risparmiare 5 miliardi nei pros-

simi due anni e mezzo (1 quest'anno e 4 nel biennio successivo). Ma c'è uno scontro in atto nel governo tra chi vorrebbe la chiusura dei piccoli ospedali (si è parlato di 80 o 120 posti letto come discriminante) direttamente nel decreto e chi, come il ministro **Balduzzi**, si oppone a questa decisione, perché sul tema sono competenti le Regioni. Per il ministro non ci sarà «nessuna chiusura automatica imposta da Roma» ma un «ruolo di stimolo e vigilanza» da parte del ministero. **Balduzzi** ha confermato che sul nodo ci sono contrasti politici. Data ormai per assodata, invece, la stretta sulla spesa farmaceutica, con risparmi calcolati per il 2012 in 350 milioni di euro che pagherebbero, sottoforma di sconti al servizio sanitario, farmacie e industrie. Così come è certo un taglio (al momento del 5% per il 2012) sulla spesa per gli acquisti di beni e servizi, anche sui contratti già in essere.

Gli esuberanti. Con il taglio del 20% dei dirigenti e del 10% degli altri dipendenti per la prima volta si prevede personale in sovrannumero tra i 3,5 milioni di dipendenti pubblici. Sarà avviato in pensione anticipata attraverso una deroga alla riforma Fornero (varranno i vecchi requisiti di uscita) o parcheggiato in mobilità per due anni. La riduzione dovrebbe col-

pire anche il mondo della Difesa (180mila i militari) mentre secondo una bozza in circolazione sarebbero esclusi il comparto della sicurezza, la

giustizia, il personale diplomatico e prefettizio. Nel complesso si parla di circa 100mila esuberanti. Per i "travet" statali anche altri sacrifici: buoni pasto più "magri" (non più di 7 euro), stretta sulle ferie, che andranno tutte godute e non potranno essere monetizzate, riduzione del 10% dei permessi sindacali. Lo snellimento della struttura pubblica non risparmia gli immobili, che dovranno diminuire con un restringimento degli spazi pro-capite in ufficio.

Pacchetto Bondi.

Con tecniche statistiche il commissario

taglia-spese ha incrociato i dati dell'Istat e quelli della Sose (la società che ha stilato gli "studi di settore") passando al setaccio i primi 60 miliardi di spese. Gli incroci hanno consentito di tracciare linee di costi sopra i quali le spese andranno ridotte.

Si punta a chiudere quelli con meno di 80 posti-letto. Ridotta anche la superficie degli uffici pubblici

VENDOLA: PRONTI A RESTITUIRE DELEGHE SU SANITÀ

«Penso che potremo tranquillamente restituire le deleghe relative alla sanità», qualora non vengano ridotti i tagli a questo settore vitale così come sembra siano previsti nella spending review allo studio del governo. Lo ha affermato il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola,



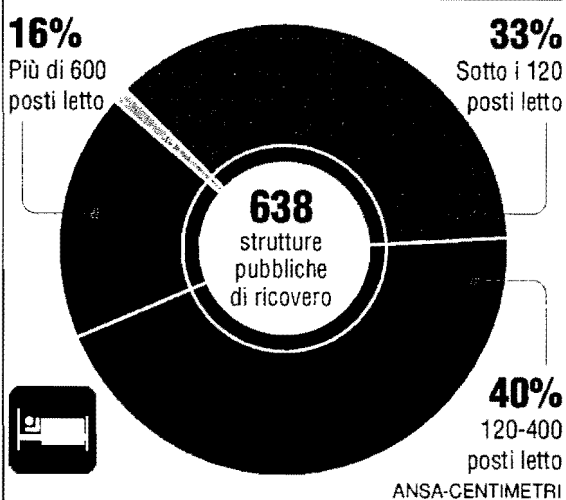
arrivando al ministero della Salute per l'incontro con il ministro

Salvatore, assieme agli altri rappresentanti delle Regioni. Il malumore tra i governatori (alle prese anche con un altro spinoso capitolo, i trasporti) è palpabile. E il presidente della Puglia spiega la sua drastica posizione dicendo di non sentirsela «di fare l'amministratore fallimentare di un sistema sanitario che non è in grado di erogare i servizi ai cittadini». Il risparmio previsto per la sanità nel decreto della spending - che è ancora oggetto di limatura - sarebbe di cinque miliardi in due anni e mezzo: 1 nel 2012, 2 nel 2013 e 2 nel 2014.

Ultimi ritocchi al testo prima del Consiglio dei ministri. Ma non si scioglie il nodo dei tagli ai posti letto

Confermata la riduzione degli organici (10% sugli impiegati, 20% sui dirigenti) con prepensionamenti in deroga alla riforma Fornero. Coinvolti anche i militari

Ospedali



Monti insiste: chiudiamo subito

Ancora tensioni tra ministri e Tesoro. Cdm previsto tra oggi e domani

DA ROMA MARCO IASEVOLI

Una trattativa estenuante, che rende tutto più incerto. Protagonisti i ministri Balduzzi, Profumo, Severino, Cancellieri, De Paola e Patroni Griffi, il capo di gabinetto del Tesoro, Vincenzo Fortunato, e il commissario Enrico Bondi. Gli otto si incontrano ripetutamente nel *bunker* di via XX Settembre (sia collegialmente sia *face to face*), qualcuno (soprattutto Balduzzi e Profumo) alza la voce, spuntano minacce (rientrate, ma pronte a essere ripresentate in Cdm) di dimissioni. Ma la quadra non si trova, complice anche l'assenza forzata del premier Monti, impegnato per l'intero pomeriggio nel bilaterale romano con Angela Merkel. Risultato: la riunione di governo, che in un primo tempo sembrava fosse anticipata a oggi, potrebbe di nuovo essere spostata a domani. A meno di un blitz del professore, sempre più irritato dai distinguo dei suoi "colleghi" e dai veti incrociati di sindacati, categorie professionali, Regioni ed enti locali: «Più si va avanti peggio è, dobbiamo chiudere subito prima che la corrente dei "no" ci travolga», dice il premier nei suoi costanti contatti telefonici con il ministero dell'Economia. Non si esclude, dunque, una convocazione "ad oltranza" nel pomeriggio, dopo aver riferito alla Camera sull'esito del vertice Ue della settimana scorsa. Un appuntamento in cui Monti potrà capire il clima con cui la sua "strana maggioranza" si appresta ad accogliere i tagli.

La fretta del Professore è giustificata dal primo obiettivo del decreto: per annullare l'aumento del 2 per cento dell'Iva nell'ultimo trimestre 2012 (ci sarà invece un punto in più nel 2013) occorre che le misure entrino in vigore subito. Il testo, inoltre, deve anche trovare risorse per l'Emilia, per gli esodati e l'aggiustamento dei conti pubblici alla luce dei dati negativi sul deficit nei primi tre mesi dell'anno (l'esecutivo non perde mai di vista la meta del pareggio di bilancio nel 2013). Nel complesso, saranno 5-7 miliardi "strutturali", che dunque raddoppieranno l'anno prossimo. E in cui la parte del leone (circa 2,5-3 miliardi) tocca sempre al piano-Bondi. Il "supercommissario" scelto da Monti prevede la centralizzazione delle spese per beni e servizi delle amministrazioni statali attraverso la centrale acquisti di Consip e ha elaborato un metodo scientifico per ridurre il costo degli approvvigionamenti, dai dicasteri ai Comuni. Incrociando i dati dell'Istat e quelli della Sose, la società che

ha stilato gli "studi di settore", Bondi ha passato al setaccio i primi 60 miliardi di spese dei 100 «immediatamente aggredibili» secondo gli studi fatti dal ministro Piero Giarda. Per 54 categorie merceologiche il commissario ha individuato dei "prezzi mediani", in base ai quali ogni ente potrà ottenere risparmi tra il 20 e

il 60 per cento.

Ma non sarà questo il nodo dell'intenso e complicato Cdm previsto tra oggi e domani. Piuttosto i tagli a più alto effetto sociale, quelli appunto su Salute, Istruzione ed enti locali, sui quali anche il Colle ha chiesto il massimo di attenzione. Anche perché intorno già fioccano le minacce di un'estate caldissima e di un autunno ancora più rovente. Tra sindacati, associazioni studentesche, avvocati, magistrati, farmacisti, governatori e sindaci c'è so-

lo l'imbarazzo della scelta. Ma per Monti questi sono ottimi motivi per accelerare e non per rallentare, anche perché l'impegno ad una radicale revisione della spesa è stato confermato solennemente davanti alla cancelliera tedesca Angela Merkel, divenendo l'ennesimo criterio su cui misurare la credibilità del governo.

Perciò in serata, dopo tanti vertici al Tesoro sfumati nel nulla e una riunione tra il **ministro della Salute** e i governatori che lascia presagi-

re una traumatica rottura con il governo (oggi è prevista la Conferenza Stato-Regioni), proprio Balduzzi, Profumo e Monti infittiscono i contatti e provano a ricucire. I capitoli che chiedono di espellere dalle bozze valgono, in tutto, intorno ai 400 milioni. Una cifra che, in un provvedimento dai numeri molti alti, può essere recuperata con qualche ritocco. I tre si sono lasciati con la promessa di pensarci e di evitare strappi. «Il Consiglio dei ministri – dicono concilianti da Palazzo Chigi in serata – è proprio la sede migliore per far valere il metodo collegiale e cucire il provvedimento definitivo».

I responsabili di Sanità e Istruzione minacciano le dimissioni. Mediazione del premier. L'obiettivo è ridurre l'aumento Iva (solo più 1% dal 2013)

L'AUTORITÀ

«NEL 2011 APPALTI PUBBLICI PER 106 MILIARDI DI EURO»

Nel 2011 ci sono stati lavori pubblici per 106 miliardi di euro, 4 di meno rispetto al 2010. Lo ha detto il presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, Sergio Santoro, evidenziando anche che occorre fare qualcosa per evitare il «tracollo» delle imprese e le infiltrazioni «malavitose», visto che quello degli appalti è «terreno di coltura per la corruzione». Sono stati perfezionati 1.236.000 appalti fino a 40mila euro per un importo di circa 5,3 miliardi, 128.000 tra 40 e 150mila euro (8,3 miliardi), 60mila sopra i 150mila euro (92 miliardi). Anche Santoro si è detto a favore della spending review, che deve «inserirsi in modo permanente nei meccanismi di pianificazione della spesa».

RETROSCENA

I TIMORI DEL QUIRINALE: «SELEZIONARE I TAGLI PER EVITARE TENSIONI SOCIALI»

Giorgio Napolitano si avvicina a Mario Monti. Vuole capire che sta succedendo sulla spending review. Vuole essere rassicurato sul fatto che si farà di tutto per evitare che il Paese possa essere scosso da nuove tensioni sociali. Il "faccia a faccia" va in scena al Quirinale dove il premier è arrivato per prendere parte al Consiglio supremo di difesa. Dura pochi minuti. Sufficienti però all'inquilino del Colle per capire che il governo farà tutto il possibile



per garantire equità. Per Napolitano è inevitabile che le categorie toccate si lamentino. Ma ora — ripete in più di un incontro privato il capo dello

Stato — nessuno può sottrarsi e occorre coesione sociale che non può significare immobilismo. Anche dal Quirinale si lavora per un'Italia «più giusta». Perché — torna a ripetere ai collaboratori più ascoltati il presidente — «non si può continuare, come negli scorsi decenni, a vivere al di sopra delle proprie possibilità». Per Napolitano «molto deve cambiare nei comportamenti. E nessun gruppo sociale può essere esentato dai sacrifici». Detto questo però bisogna fare ogni «sforzo possibile per selezionare molto bene i tagli alla spesa pubblica, perché tagliare tutte le spese alla cieca sarebbe una linea fuorviante». Attenzione, ripete Napolitano. A non toccare le spese per la cultura. A non colpire i giovani. A non accanirsi con chi ha già pagato prezzi duri. A non indebolire il contrasto alla criminalità (il Capo dello Stato non dimentica di essere anche presidente del Csm). Monti ha preso nota.

La trattativa

Sanità, risparmi fino a 5 miliardi Via i mini-ospedali

Chiusura di presidi, l'ira dei governatori
Solidarietà del ministro: «Sono contrario»

Dai farmaci, alla riorganizzazione della rete ospedaliera. In cantiere, una vera rivoluzione per la sanità, il piatto forte del menù dei risparmi della spending review. Ma il governo è diviso. Si sarebbe raggiunta ieri infatti un'intesa solo sull'entità complessiva dei tagli. Saranno sicuramente pari a 3 miliardi tra il 2012 e 2013. A questi si dovrebbero aggiungere altri 2 miliardi nel 2014. Contrario, invece, all'ipotesi di chiudere, dal primo gennaio 2013, i piccoli ospedali con meno di 80 posti letto, è il **ministro della Salute Renato Balduzzi**. 200 strutture sono a rischio. E il ministro nell'incontro con le Regioni ieri ha detto di non essere affatto d'accordo ad inserire la norma all'interno del decreto. La competenza a decidere è infatti delle amministrazioni regionali. Inoltre, non spetterebbe all'esecutivo stabilire la dimensione minima degli ospedali. Sul capitolo ospedali e posti letto non ci sarà, sostiene Balduzzi, nessuna «chiusura automatica imposta da Roma», ma un «ruolo di stimolo e vigilanza» da parte del **ministero della Salute** sull'attività delle autonomie locali che hanno «su questa materia piena responsabilità». Eppure, nel governo Monti c'è chi vorrebbe inserire il provvedimento già nel decreto, appunto con l'identificazione della soglia minima di chiusura.

Mentre le Regioni si oppongono.

Se il governo «ritiene di coinvolgerci in un ragionamento serio di riduzione della spesa, noi siamo pronti ma chiediamo di ridiscutere il patto sulla salute, partendo anche dal fatto che tutte le manovre hanno portato tagli alla sanità per oltre 20 miliardi», è la reazione del presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, dopo il confronto con Balduzzi.

Nel governo si continua quindi a lavorare per raggiungere un'intesa. L'obiettivo è di 3,7 posti letto ogni 1000 abitanti contro gli attuali 4 per mille abitanti. Salvaguardando, comunque, le specifiche necessità di aree geografiche particolari. Le misure decise dai ministri si incroceranno con il piano Bondi. In particolare, sulla sanità quest'ultimo ha identificato i settori su cui fare risparmi. Questi - giurano i tecnici - non riguardano beni e prodotti sanitari, ma spese per acquisti di beni diversi.

Se si guarda al complesso delle misure, si avranno anzitutto effetti sulla spesa farmaceutica. La riduzione di questa sarà una conseguenza diretta del taglio al Fondo sanitario nazionale. Cambiano infatti i tetti sia della spesa territoriale sia di quella ospedaliera. La prima, già quest'anno dovrà ridimensionarsi dal 13,3 al 13,1% per

poi passare dal 2013 all'11,5% al netto del prezzo di rimborso pagato dagli assistiti per l'acquisto di medicinali a un prezzo diverso da quello massimo di rimborso stabilito dall'Aifa.

Il tetto della spesa farmaceutica ospedaliera, invece, dal 2013 sale dal 2,4 al 3,2%. Ma a questo punto scatta l'ulteriore tagliola a carico delle imprese farmaceutiche che pagheranno, se non sarà modificata la bozza in Consiglio dei ministri, il 50% dello sfioramento del tetto ospedaliero anziché il 35% inizialmente previsto. Il restante 50% del disavanzo ricade sulle Regioni nelle quali è superato il tetto di spesa regionale, in proporzione ai rispettivi disavanzi.

Sui tagli insorgono i medici. Si tratta di un «incubo». È una «sanità soppressa», è la denuncia dell'Anaa As-somed, il principale sindacato della dirigenza medica del Sistema sanitario nazionale. «Non sono bastati i tagli alla sanità pubblica degli ultimi due anni e quelli di 8 miliardi già preventivati, a questi il governo sta pensando di sommare altri 3 miliardi entro il 2013, condannando ormai tutte le Regioni a chiudere servizi e abbattere le prestazioni», è la critica dell'Anaa.

ci.pe.

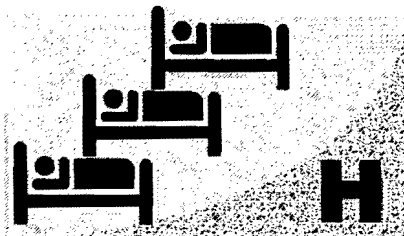


Cartella clinica elettronica

Addio fascicoli: un clic e si risparmiano 5 miliardi

«Con il Fascicolo sanitario elettronico (Fse) - la cosiddetta cartella in un clic - che permette ai cittadini di disporre all'interno di un fascicolo digitalizzato dei dati su tutta la propria storia clinica - il primo risparmio netto ed evidente è quello che deriva dalla eliminazione delle ricette cartacee: vale a dire 600 milioni di euro l'anno». È il dato che è stato fornito dai ministri della Pubblica amministrazione e dell'Istruzione e ricerca, Patroni Griffi e Profumo.

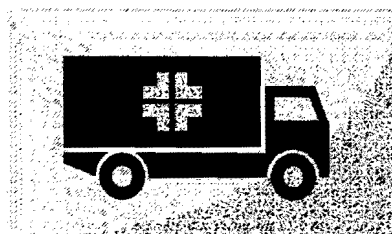
«Altri miliardi - ha detto Patroni Griffi - saranno stimabili quando avremo una maggiore operatività del sistema». Ad ogni modo, sulla base di alcune proiezioni, il risparmio complessivo che deriverebbe da un utilizzo generalizzato sul territorio nazionale del Fse oscillerebbe tra 3 e 5 mld annui.



Piccoli ospedali

A rischio 200 strutture con meno di 80 posti letto

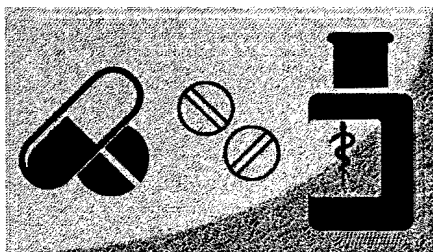
A partire dal prossimo primo gennaio del 2013 potrebbero essere chiusi tutti quei piccoli ospedali che - proprio per le loro dimensioni - hanno meno di 80 posti letto. Sarebbe questa una delle ipotesi al vaglio tra gli interventi in sanità, che, a conti fatti, comporterebbe la chiusura di circa 200 strutture su tutto il territorio nazionale. Un intervento sulle strutture ospedaliere non è ancora entrato definitivamente tra le misure, e, secondo quanto si apprende, si starebbe anche valutando, previa verifica puntuale con le Regioni, l'ipotesi di riconversione delle strutture tra 80 e 120 posti letto. Dunque la partita resta ancora aperta aspettando di trovare una soluzione di compromesso che però non sia in contrasto con il principio che ispira il decreto della «spending review».



L'assistenza

Giro di vite sulle medicine solo forniture centralizzate

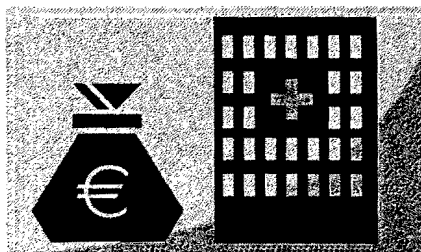
Giro di vite sul capitolo degli approvvigionamenti del materiale sanitario. Si perché in base a quello che è stato deciso nelle linee guida del decreto sulla spending review, le Asl potranno avere le forniture necessarie solo attraverso la Consip, vale a dire la centrale pubblica per gli acquisti centralizzati. Si tratta insomma di una sorta di monitoraggio stretto che punta ad evitare gli sprechi. Inoltre, sempre nell'ottica dell'ottimizzazione dei budget disponibili, è stata presentata la piattaforma tecnologica messa a punto dal Dipartimento digitalizzazione della pubblica amministrazione insieme al Cnr, che prevede un collegamento tra regioni per l'interscambio del fascicolo sanitario elettronico. Al momento il progetto è attivo tra Campania, Piemonte e Calabria.



Le farmacie

Scende la quota di incasso sulle singole confezioni

Per quel che riguarda la spesa farmaceutica si abbassa la quota d'incasso sulle singole confezioni. Lo sconto che dovrà applicare l'industria passa infatti dall'1,82% del costo del medicinale al 6,4, quello dei rivenditori da 1,82 a 3,65. Scenderà anche il tetto della spesa farmaceutica territoriale. La revisione passa infatti dal 13,1% del totale della spesa sanitaria a quota 11,5%. Il resto graverà come sempre su produttori e farmacisti. Inoltre, codici al posto dei nomi e tecniche crittografiche per i dati relativi alla patologia. In arrivo maggiori garanzie di riservatezza per gli assistiti in caso di monitoraggio della spesa sanitaria. Il Garante ha dato parere favorevole sullo schema di decreto del ministero che modifica un precedente decreto con il quale è stata istituita la banca dati per il monitoraggio della spesa farmaceutica.



Fondo speciale

Via un miliardo dal budget e nel 2013 ne saltano due

Un capitolo a parte nel decreto è dedicato al Fondo sanitario. Si tratta di un budget che serve a mandare avanti sia gli ospedali che l'assistenza territoriale: ogni anno assorbe almeno il 70% del bilancio delle amministrazioni locali. Per questa seconda metà del 2012 il fondo sanitario nazionale, che vale circa 110 miliardi, verrà - in base a quel che è stato deciso nel decreto della spending review - ridotto di un miliardo. Altri due miliardi poi saranno tagliati nel 2013. Inoltre salirà dal 35% al 50% la quota a carico delle aziende dell'eventuale sfioramento del tetto della spesa farmaceutica nazionale. A partire da gennaio 2013, le industrie del farmaco dovranno quindi partecipare in modo più corposo rispetto a quanto già previsto dalla manovra del luglio scorso.

Ospedali da tagliare scontro nel governo

● **Confermata** la scure da 5 mld sulla sanità

● **Poste**, 1152 uffici verso la chiusura

DI GIOVANNI, VESPO A PAG. 6-7

Ospedali da chiudere battaglia nel governo

- **Confermati** i tagli di 5 miliardi al Fondo sanitario
- **Balduzzi** in conflitto con la Ragioneria sui piccoli nosocomi
- **Province**, più di 60 destinate a sparire
- **7 miliardi** in meno agli Enti locali

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Sono contrario a chiudere gli ospedali. È un'operazione che non si può fare da Roma: semmai ciascuna Regione potrà approntare un piano». Nel lungo confronto sulla spesa sanitaria con i presidenti di Regione il **ministro della Salute Renato Balduzzi** ha preso le distanze dalla «tagliola» sui posti letto confezionata dalla ragioneria generale dello Stato. Un vero e proprio sfogo contro chi vuole smantellare ospedali e posti letto. La «bozza» presentata al tavolo del ministero prevede la soppressione di circa 18mila posti, con l'obiettivo di arrivare a una media di 3,7 posti per mille abitanti. Il ministro ha escluso un taglio automatico, contestando l'ipotesi di agire sulle strutture con meno di 80 o 120 posti, confermano alla delegazione guidata da Vasco Errani che l'ipotesi è ancora in via di definizione. Ma il tempo stringe: il consiglio dei ministri è stato anticipato a oggi pomeriggio alle 17. E proprio sui metodi e sui tempi i presidenti hanno puntato i piedi, contestando i tagli lineari che vengono proposti. «Dateci degli obiettivi di risparmio, e ciascuno di noi selezionerà le voci da cambiare - ha dichiarato il presidente della Toscana Enrico Rossi - Il metodo che voi proponete punisce chi ha già ottenuto una razionalizzazione della spesa, perché impone gli stessi sacrifici a tutti». Insomma, non si tratta di «bisturi», per dirla con il pre-

mier Mario Monti, ma di «accetta», che cala su un sistema già colpito pesantemente negli ultimi anni.

Il ministro non ha escluso la possibilità di una razionalizzazione della rete ospedaliera «che porti a una riduzione di costi di gestione e ad una maggiore appropriatezza delle prestazioni - ha dichiarato Balduzzi in una nota - in vista di un più stretto rapporto tra ospedale e territorio». Ma sulla materia, ricorda il ministro, sono le Regioni ad avere «piena responsabilità». Per la riorganizzazione, dunque, bisognerà attendere piani regionali.

Ciò non toglie che alle amministrazioni decentrate si chiedi un contributo pesantissimo alla revisione della spesa. Circa 5 miliardi nel triennio, uno già quest'anno e due per ciascun anno successivo, anche se sul 2014 resta ancora aperto qualche spiraglio. A questi numeri bisognerà aggiungere la «cura dimagrante» sul personale, con la riduzione media del 10% dei dipendenti e del 20% dei dirigenti, la revisione delle spese, per un contributo di circa 700 milioni quest'anno e 1 miliardo l'anno prossimo. Una cura da cavallo, che rischia di pesare

sulle tasche dei cittadini più deboli, in termini di medicine da pagare e minori servizi.

FARMINDUSTRIA

È questa l'accusa dei presidenti di Regione, che chiedono all'esecutivo più chiarezza: nessuna mossa prima di una nuova definizione dei livelli essenziali di assi-

stenza, che si decideranno entro il 31 ottobre con la firma del Patto per la salute del 2013. La cura della sanità ha già provocato la reazione durissima di Farmindustria. «Non costringeteci a chiedere lo stato di crisi - ha dichiarato ieri il presidente delle case produttrici - L'industria del farmaco è un patrimonio che l'Italia non può perdere. Gli ultimi tagli potrebbero costare 10mila posti di lavoro». L'ipotesi sul tavolo del governo prevede che salirà dal 35% al 50% la quota a carico delle aziende dell'eventuale sfioramento del tetto della spesa farmaceutica nazionale. A partire da gennaio 2013, le industrie del farmaco dovranno quindi partecipare in modo più «corposo» rispetto a quanto già previsto dalla manovra del luglio scorso. L'altro 50% sarà invece a carico delle sole Regioni che hanno superato il tetto di spesa, in proporzione al rispettivo disavanzo.

ENTI LOCALI

Regioni, Province e Comuni contribuiranno alla manovra complessiva per oltre 7 miliardi. Le Province, già «depotenziate» con il Salva-Italia, saranno accorpate o sopresse in base a diversi criteri. Il primo parametro prevede almeno 3mila metri quadrati di estensione, il secondo 350mila abitanti e almeno 50 Comuni al loro interno. Le Province che non dovessero superare almeno due dei parametri, verrebbero soppresse. Dalle attuali 107 amministrazioni si

scenderebbe a 61, comprese le 10 città metropolitane. Tra le «salvate» si sono aggiunte le 9 Province delle Regioni a statuto speciale (in origine escluse) e le 10 amministrazioni maggiori che dovranno diventare città metropolitane (Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria).

Tagli «Inaccettabili» per il presidente dell'Unione province italiane, Giuseppe Castiglione. Infine, per i Comuni sarebbero previsti tagli per 500 milioni di euro per il 2012 e di due miliardi per il 2013. Il presidente Anci Graziano Delrio dal sito dell'associazione dei Comuni ribadisce il giudizio negativo sulla spending review, soprattutto sul metodo. «Il governo non ci ha fornito dati sulla spesa per il nostro comparto. Per realizzare una buona operazione ci voleva un'alleanza più forte e trasparente con i Comuni, al di là dei principi che condividiamo - scrive Delrio - Non dandoci i numeri definitivi sull'entità dei tagli, il governo si assume la responsabilità di fare anche interventi di riduzione che magari non sono giusti». E infatti «i tagli prospettati dal commissario Bondi sono estemporanei e parziali» aggiunge Delrio.

Enrico Rossi: «Dateci obiettivi di risparmio e noi selezioneremo le voci da cambiare»

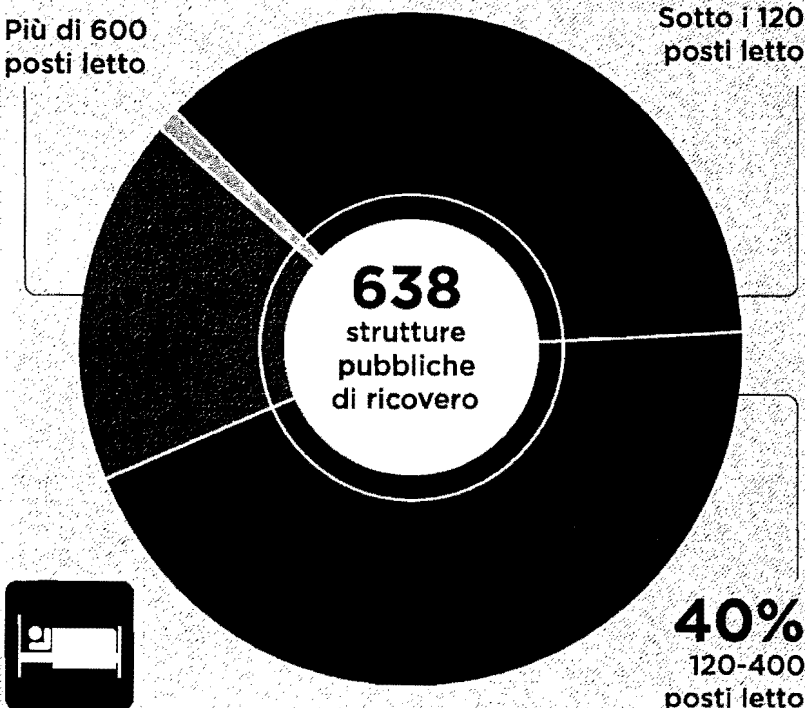
OSPEDALI

16%

Più di 600
posti letto

33%

Sotto i 120
posti letto

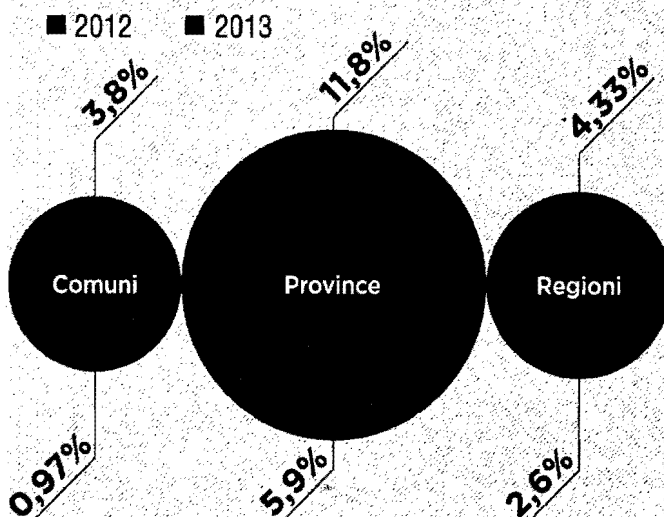


I TAGLI AGLI ENTI LOCALI

LE CIFRE DELLA SPENDING REVIEW Dati in miliardi



INCIDENZA DEI TAGLI SULLA SPESA CORRENTE



Fonte: Upi

ANSA-CENTIMETRI

La spending review si complica È retromarcia sugli ospedali

Dopo le proteste delle Regioni pronta smentita del ministro della Salute Balduzzi: «Roma non imporrà la chiusura». Grillo attacca l'esecutivo: «Il Paese si è rotto...»

Francesca Angeli

Roma «Nessuna chiusura degli ospedali sarà imposta da Roma». Parola del ministro della Salute, Renato Balduzzi. L'ipotesi che la spending review prevedesse il taglio di 30mila posti letto non è rimasta in piedi neppure un giorno. Già ieri mattina i tagli ipotizzati erano scesi a 18mila e le strutture ospedaliere da cancellare si erano ristrette da quelle con meno di 120 a quelle con meno di 80 posti letto. Poi Balduzzi ha sgomberato il campo dai dubbi: nessuna imposizione, il che equivale a dire nessuna chiusura senza il sì dei diretti interessati, ovvero le Regioni, già schierate in difesa delle loro prerogative. Esito prevedibile anche perché, come spiega lo stesso ministro che ieri ha incontrato le Regioni, sono queste ultime ad avere «piena responsabilità» in materia dunque questo punto esce dalla spending review anche se non tutti nel governo la pensano come Balduzzi.

È il comparto sanità quello che in queste ore surriscalda i rapporti tra governo, parti sociali e addetti del settore. Nell'incontro con le Regioni tenuto ieri sera è stato proprio Balduzzi a confermare la previsione di 3 miliardi di tagli. Uno nel 2012 e due nel 2013. Si proseguirebbe poi nel 2014 con un ulteriore taglio di due miliardi. Dove affonderà la lama? Si ipotizzava la riduzione dei posti letto per abitante dagli attuali 4,2 per mille a 3,7. Ovvero circa 20mila posti letto in meno rispetto alla situazione

attuale. Poi il risparmio sui beni e servizi, tagliati del 5 per cento per un risparmio di circa 1,7 miliardi.

La revisione della spesa colpisce anche il settore farmaceutico ed infatti Federfarma e Farmindustria sono scese sul piede di guerra. I farmacisti attaccano la riduzione del tetto della spesa farmaceutica territoriale dall'attuale 13,3 all'11,5 del 2013. Inevitabile, dice Federfarma, una spesa maggiore a carico dei cittadini. Ancora più drammatico l'allarme lanciato dalle industrie farmaceutiche. Il taglio di cinquemiliardi in tre anni pesa anche su questa voce di spesa. Negli ultimi 5 anni le imprese hanno subito tagli per 11 miliardi complessivi a fronte di un ricavo industriale di 12 miliardi annui. Se si va avanti così, avverte Farmindustria, «perderemo nei

FARMINDUSTRIA

«Con la stretta prevista sugli acquisti di farmaci a rischio 10mila addetti»

prossimi cinque anni circa 10mila posti di lavoro». Non solo. Il rischio più immediato riguarda i farmaci innovativi, ad esempio quelli per le patologie oncologiche, che già ora vengono distribuiti in modo diverso a seconda delle Regioni. Se si deve ancora tirare la cinghia sarà difficile garantire il rifornimento a tutti i cittadini che ne avranno bisogno. «Avremo cittadini di serie A che andranno in Svizzera a comprarsi i farmaci di-

ce il presidente di Massimo Scacabarozzi - e quelli di serie B che non se li potranno permettere». Farmindustria attacca definendo i provvedimenti «una tassa di scopo» contro la farmaceutica ma anche le misure annunciate per il

pubblico impiego e le amministrazioni locali hanno già provocato un'alzata di scudi. Tra gli altri tagli, che comunque dovranno essere confermati, un dieci per cento in meno per il personale delle forze armate, circa 18mila militari, oltre a una riduzione di 100 milioni di euro per le spese per gli armamenti. Previsto pure uno sgradevolissimo taglio di dieci milioni di euro già nel 2012 ai fondi destinati alle vittime dell'uranio impoverito. Anche l'università non resta indenne dai tagli: previsti 200 milioni in meno per il fondo di finanziamento ordinario per gli Atenei. Il premier difende le scelte del governo. «È venuto il momento di agire in modo strutturalmente più convincente sul settore pubblico che non vuol dire riduzione *tranchant* ma una riduzione della spesa dopo aver fatto un'analisi molto precisa dei settori dove ci sono sprechi», sostiene Mario Monti.

Scelte che ai cittadini non piacciono affatto. E se non fossero già abbastanza arrabbiati ci pensa Beppe Grillo a gettare benzina sul fuoco avvertendo che «il Paese si è rotto i coglioni» e dando degli incapaci ai parlamentari soprattutto perché non impongono un tetto alle pensioni d'oro mentre distruggono lo stato sociale.

LA STANGATA SULLA SANITÀ

**Dal 2012
al 2014**

-10%
dei
finanziamenti
statali

Dati in miliardi di euro

8
già previsti
dal Governo
Berlusconi

tagli da

12,5

4,5
aggiunti
da Balduzzi

di cui

1,5 miliardi
dal tetto
di spesa
ai dispositivi
medici

600 milioni
beni e servizi
sanitari

2 miliardi
e **180 milioni**
con i nuovi
ticket

163 milioni
tagli al
personale

Fondo sanitario

2012
-1
miliardi

2013
-2
miliardi

Ospedali

16/18 mila
posti letto

da **4,2** a **3,7** posti
ogni 1000 abitanti

**Chiusi
quelli
con meno
di 80 posti**

**Spesa sanitaria
complessiva**

13,5%
oggi

11,5%
2014

LAPRESSE-L'EGO

Il nodo sanità

La favola dei costi standard: i dati ci sono, ma la riforma aspetta

■■■ Importante è avere fiducia. Prima o poi qualcosa accadrà. Perché ieri il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo ha annunciato che per i tagli alla spesa farmaceutica e sanitaria bisognerà portare un po' di pazienza. «Per ora - ha assicurato in una intervista a *Tgcom24* - nessun allarmismo. Il concetto di spending review significa fare una revisione programmatica che si svolge nel tempo. Un percorso. I conti pubblici italiani sono in ordine, stiamo solo facendo manutenzione».

Insomma non c'è fretta. Perché «se non ci fosse il carico di debito pubblico, l'Italia starebbe addirittura meglio della Germania». Quindi si può cominciare dall'anno prossimo. Ma non l'1 gennaio come di norma. Con calma. Se ne parlerà fra marzo e aprile. O anche dopo. Nel frattempo la tagliola sull'Iva avrà tutto il tempo di scattare e rendere sempre più immobile il carrello della spesa. Perché le riduzioni di spesa nella sanità valgono almeno cinque miliardi e la delibera sui costi omogenei, da sola, almeno un paio.

Fra l'altro risparmi strutturali perché una volta stabilito il parametro non si scappa più. Eppure sembra impossibile. In fondo si tratta unicamente di compilare un listino. Probabilmente nemmeno tanto complesso se il 29 marzo, intervenendo alla Camera, il **ministro della Salute, Renato Balduzzi** aveva confermato: «È ferma la volontà del governo di applicare i costi standard. Non ci sono ragioni per affermare il contrario».

Invece non è successo ancora nulla. Tanto più che, contrariamente a quanto sostiene il sottosegretario Paolillo, che gran parte del percorso è stato fatto. C'è anche il documento ufficiale. A prepararlo un organo dello Stato come l'Avcp (Autorità di vigilanza sui contratti pubblici). Ha già preparato la lista dei prezzi medi che dovrebbero essere applicati in tutto il Paese: da Aosta a Ragusa per la semplice ragione che, essendo gli uomini tutti eguali, la cura della loro salute non può avere costi diversi in base alla latitudine. Secondo

i calcoli dell'Avcp comprare una siringa dovrebbe costare ad una Asl o a un ospedale solo 2 centesimi, invece arriva a 3,65 euro. Una protesi all'anca può variare da 284 a 2.575 euro a seconda della Asl. Gli inserti di tibia si pagano da 199 euro fino a 2.479 euro, 12 volte in più. E ancora: un flacone di antinfettivo, il cui giusto costo sarebbero 80 centesimi, in media viene pagato 3,22 euro (+302,5%). Un trattamento Hiv, invece di 0,76 euro, ne costa 1,39: l'82,9% in più. E poi ci sono le spese per la mensa e per la lavanderia. Un rapporto impietoso ma di facile consultazione sul sito dell'autorità (www.avcp.it). E allora se è tutto pronto perché aspettare? Tanto più che di tempo se n'è perso già molto. L'adozione dei costi standard era prevista nella legge delega sul federalismo fiscale del 5 maggio 2009. Un dubbio? Per trovare la particella di Dio al Cern sono stati necessari 48 anni. Al governo italiano per omogeneizzare i costi della quanti ne serviranno? Saperlo.

N.SUN.

SPRECHI DI STATO

MONTI, TAGLIA QUI (SE HAI IL CORAGGIO)

Tra rimborsi e distacchi, i sindacati drenano centinaia di milioni all'anno dalle casse dello Stato. E per la sanità, forbici sul ministero e sul 118 siciliano

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Anni fa, quando dirigevo il *Giornale*, commissionai ai colleghi una serie di articoli sul sindacato: volevo un'inchiesta incentrata sui privilegi di cui godevano Cgil, Cisl e Uil e sui soldi pubblici che incassavano. Nessuno all'epoca se n'era mai occupato: il libro di Stefano Livadiotti intitolato *L'altra Casta* era di là da venire e i fatti interni alla triplice erano pressoché misteriosi. Grazie al lavoro dei cronisti di via Negri venne

fuori un quadro impressionante di agevolazioni e denaro che il governo concedeva a un'organizzazione privata, la quale poi usava fondi e permessi per ostacolare l'attività del governo stesso.

Ricordo che Roberto Maroni, all'epoca ministro del Lavoro, mi telefonò dicendomi che neppure lui era a conoscenza del volume di rimborsi che lo Stato versava nelle casse delle confederazioni e la cifra di 2 mila miliardi che avevamo pubblicato lo aveva lasciato a bocca aperta. Molto tempo è passato

da quell'inchiesta e molti articoli, oltre che libri, sono stati scritti sulla materia. Il flusso di fondi con cui si finanzia il sindacato però è sempre lì, intatto nonostante la crisi economica e le ristrettezze delle pubbliche amministrazioni. Milioni di euro che ogni anno vengono riconosciuti ai Caf e ai patronati, centinaia di migliaia di ore di distacchi e permessi sindacali che, secondo la Corte dei conti, (...)

segue a pagina 3

Monti, se hai coraggio taglia qui

Il premier vuole togliere un po' di soldi a Cgil, Cisl e Uil. Ma basterebbe semplificare le dichiarazioni dei redditi per azzerare i fondi che arrivano alla triplice tramite i centri di assistenza fiscale. Poi si potrebbe mettere mano, ad esempio, ai forestali calabresi e al 118 siciliano

... segue dalla prima

MAURIZIO BELPIETRO

(...) all'Erario sono costati in un anno l'equivalente di 151 milioni di euro.

Ora Mario Monti dice di voler mettere mano alla faccenda. Da quel che si legge, con la spending review il governo vorrebbe ridurre del dieci per cento le ore di lavoro regalate a Cgil, Cisl e Uil e risparmiare un euro per ogni dichiarazione dei redditi che passa nelle mani del sindacato. Spiccioli. Se davvero volesse incidere sulla spesa pubblica, basterebbe che il premier semplificasse i documenti che il

contribuente deve presentare ogni anno al Fisco (trattandosi di lavoratori dipendenti che al massimo posseggono una casa, l'operazione sarebbe estremamente semplice) e azzererebbe in un amen i fondi destinati alla Triplice. Non molto più complicata sarebbe l'eliminazione dei sindacalisti retribuiti dallo Stato: basterebbe applicare anche nei ministeri il contratto privato e 4.569 persone pagate dalla pubblica amministrazione per lavorare presso le sedi di Cgil, Cisl e Uil sarebbero interamente a carico delle confederazioni.

Certo. Per fare tutto ciò ci vuole un discreto fegato e anche la pazienza di sopportare scioperi a non finire. Camusso, Bonanni e Angeletti, vedendo sparire funzionari gratis e la montagna di quattrini che ogni anno viene loro regalata dallo Stato, non la prenderebbero molto bene. Senza uomini e senza soldi a breve sarebbero costretti a chiudere baracca e burattini o per lo meno a ridimensionarsi drasticamente. Per molti sindacalisti di carriera ci sarebbe lo spettro di mettersi per la prima volta nella vita a lavorare. Proprio per questo - per

il cancan che scateneranno - temo che alla fine non se ne farà niente. Del resto già ieri il *Sole 24 ore* parlava di una retromarcia del governo: probabile dunque che sul sindacato non solo non si abbatta l'accetta di Monti, ma neppure il temperino.

Per non essere accusati di comportamento anti sindacale o di manie di persecuzione nei confronti della Triplice, non vogliamo fermarci solo a quanto si potrebbe risparmiare chiudendo i rubinetti che alimentano Cgil, Cisl e Uil. Nei giorni scorsi abbiamo segnalato di quanto siano in eccesso i dipendenti del Comune di Palermo, il cui numero è quasi due volte quello del capoluogo lombardo (con la differenza che a Milano ci sono il doppio dei cittadini). Così come pure ci siamo occupati dei forestali calabresi, che sono undici volte di più in confronto a quelli assunti

per occuparsi dei boschi della Valtellina o della Val Seriana. Ma volendo risparmiare si potrebbe finalmente affrontare lo scandalo del 118 siciliano: un pronto soccorso per il quale lavorano 3.337 persone nonostante le ambulanze della Regione siano solo 256. Il servizio, appaltato alla Croce rossa, ha portato al fallimento della società: così la Regione ha pensato bene di assumere direttamente tutto il personale, ma non senza aver trovato un piccolo marchingegno per scaricare un po' di costi sulle spalle dell'Inps.

E a proposito di sanità, visto che Monti si dice intenzionato a mettere mano alle forbici, perché non comincia dal ministero della Sanità? Secondo le nostre informazioni, vi lavorano oltre 2 mila dipendenti, ma gran parte dei compiti, da almeno un decennio, è attribuita

alle Regioni. Dunque, che ci sta a fare tutta quella gente? Di sicuro non a occuparsi della nostra salute: sapere che al ministero buttano i nostri soldi infatti ci provoca solo un travaso di bile.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

■ *Non sono convinto che riducendo la spesa pubblica improduttiva si riducano le possibilità di occupazione dei giovani. La qualità della spesa è essenziale per una crescita sostenibile*

MARIO MONTI

I CONTI DELLA SICILIA

I dati della Corte dei Conti

Organico

20.288 totale dipendenti

17.218 a tempo indeterminato

3.070 a tempo determinato

■ 1.835 dirigenti a tempo indeterminato (un dirigente ogni 8,4 dipendenti)

■ 1 miliardo 84 milioni: la spesa per il personale regionale (+56 milioni rispetto al 2010)

Spesa regionale complessiva

2010 19,259 miliardi

2011 19,558 miliardi

Aumento dell'1,5%

Spesa per la sanità

2010 8,902 miliardi

2011 9,421 miliardi

Incremento di 519 milioni

Spesa per le pensioni

■ 639 milioni: spesa per i trattamenti pensionistici a carico della Regione nel 2011

■ 16.098: pensionati regionali

Le nuove pensioni

Ordinarie 325

Di reversibilità 176

Per accudire un congiunto gravemente disabile 497



BUCO NERO

I conti pubblici sono allo sfascio e l'esecutivo chiede sacrifici agli enti locali. Ma la Sicilia continua a fare la cicala

La ricetta di spending review di Bartoletti, il commissario che ha risanato la prima Asl italiana

Sanità, punire i dirigenti incapaci

Stipendio tagliato a chi non sa spendere, servizi pubblici salvi

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Tagliare lo stipendio al dirigente che sbaglia. «Perché spesso chi amministra la cosa pubblica non lo fa con la stessa oculatezza con cui amministra le proprie cose private. Solo responsabilizzando chi ha poteri decisionali si possono ridurre i costi senza tagliare i servizi», dice Maurizio Bartoletti, il primo colonnello dei carabinieri chiamato a fare il commissario straordinario di un'azienda sanitaria locale. Non una qualsiasi, ma l'Asl di Salerno, la più grande d'Italia: 9 mila dipendenti, 14 ospedali, 13 distretti, negli ultimi 30 mesi ha sopportato una fusione di aziende e la cessione di 4 presidi, 1 milione di cittadini-pazienti. Cinque mesi fa perdeva 740 mila euro al giorno, «oggi in equilibrio operativo e ha aumentato i servizi ai cittadini». La scure del governo Monti sta per abbattersi sulla sanità, con tagli ai posti letto e un intervento drastico sugli acquisiti di beni e servizi. Un'operazione pulita: quella affidata al commissario straordinario nazionale per la spending review, Enrico Bondi, che dovrà mettere le forbici in una matassa di 70 miliardi di euro. «Se si tratta solo di fare tagli lineari, di tagliare servizi, si fa presto, ma non è detto che si taglino gli sprechi», ragiona Bartoletti.

R. Nella sanità ogni struttura spende come vuole, dare parametri univoci sembra quantomeno una scelta di buon senso.

Risposta. C'è però un problema a monte. Chi è chiamato a decidere in questi anni non ha amministrato la cosa pubblica come amministrerebbe il proprio privato. Lavorare sulla dirigenza e sulla sua responsabilizzazione è fondamentale per avere servizi

più efficienti e alla fine anche meno costosi.

D. Facile a dirsi...

R. La privatizzazione del rapporto di lavoro pubblico non ha dato i frutti sperati proprio

perché nessuno ha pagato per gli errori. Chi sbaglia deve essere punito, anche con tagli allo stipendio. Noi abbiamo rialfabetizzato dal punto di vista amministrativo un'azienda che perdeva 740 mila euro al giorno. Abbiamo restituito 408 delibere di spesa, perché inutili, non motivate, oppure altrimenti fronteggiabili. E nonostante questo, abbiamo adottato 200 delibere stigmatizzando ritardi, sanatorie, proroghe di ogni genere. A causa di un'incapacità nella gestione dell'ordinario. L'urgenza era divenuta una scadenza trascurata.

D. Cosa avete tagliato?

R. Di servizi nulla, questo significa 860 milioni di beni e servizi per un'azienda che fattura 1,6 miliardi di euro. Abbiamo solo fatto ordine. Per esempio sulle gare. Nessuno pri-

ma partecipava perché non c'era certezza dei pagamenti. Ora abbiamo pagato tutte le fatture, anche quelle non scadute. All'ultima gara si sono presentati in centinaia. E questo consente a noi di esigere il rispetto dei contratti. Applicando penali nel caso di ritardi. E restituendo ai cittadini i soldi

non sprecati. Con le visite mediche anche nei fine settimana, per smaltire le liste d'attesa.

Uno sforzo di cui il territorio è consapevole e partecipe. Il problema non è tagliare i costi, ma ristrutturare quei costi: come si produce, per fare cosa, se si possono fare economia di scala, integrare i servizi.

D. Non ha avuto resistenze interne?

R. Scherza? Faccio lo slalom tra denunce e diffide. I beneficiari degli sprechi non sono certo contenti che di sprechi non ce ne siano più. Ma ho trovato anche tantissimi a cui non par vero di poter lavorare e bene. Abbiamo scoperto macchinari costosissimi imballati, mai attivati. E si continuava a comprare.

MINISTERI E REGIONI, VIA 200 MILA DIPENDENTI

Il piano per militari e dirigenti. Ma gli enti locali decideranno da soli

ROMA — Potrebbero arrivare a 200 mila i posti tagliati dagli organici della pubblica amministrazione in base al decreto sulla spending review che tra oggi e domani dovrebbe arrivare in Consiglio dei ministri. Potrebbero, perché solo una parte di quei tagli, circa 55 mila, sono certi, mentre il resto è affidato alla scelta di Regioni ed enti locali. Come si arriva a quel numero?

Il decreto dice che per i ministeri e gli enti pubblici sarà applicata la regola già seguita dalla presidenza del Consiglio e dal ministero dell'Economia: taglio della pianta organica, cioè dei posti a disposizione, pari al 20% per i dirigenti e al 10% per gli altri dipendenti. Tra enti pubblici non economici e ministeriali — considerando solo quelli «puri» cioè senza insegnanti, magistrati o medici — il settore conta circa 300 mila lavoratori. E dunque, secondo le stime del governo, questo capitolo dovrebbe portare a una riduzione di 30-35 mila posti. Il ministro per la Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, dice che i «tagli non saranno lineari ma selettivi e saranno possibili delle compensazioni». Il 10 e il 20%, cioè, dovranno essere il risultato finale dell'operazione, il dimagrimento imposto ai ministeri nel loro complesso. Ma i tagli potranno essere più pesanti in alcuni casi e più leggeri in altri, del 5% alla Giustizia e del 15%

all'Interno, ad esempio. Per fissare i singoli obiettivi, da decidere entro ottobre, si terrà conto dei carichi di lavoro, dell'età media (solo il 9% ha meno di 35 anni) e delle assunzioni fatte negli ultimi anni.

Più semplice il calcolo per i militari che seguiranno una strada a parte, senza distinzione tra dirigenti e non. Per loro ci sarà un decreto che ridurrà il «totale degli organici in misura non inferiore al 10 per cento». Sono circa 200 mila persone e quindi la riduzione dovrebbe essere di 20 mila posti. Anche la scuola è

un settore a parte, ma qui nulla dovrebbe cambiare perché il decreto dice che «continuano a trovare applicazione le specifiche discipline di settore». Fin qui i 55 mila tagli «automatici», anche se la procedura è in realtà complessa e la vedremo dopo. La fetta più grande della torta, però, riguarda Regioni ed enti locali. Considerando anche la sanità, il bacino conta 1 milione e 200 mila lavoratori e il decreto potrebbe portare al taglio di circa 150 mila posti. Ma i risultati sono tutti da verificare e in ogni caso i tempi non saranno brevi. Dall'alto lo Stato non può imporre nulla e infatti il decreto si limita a offrire lo stesso schema (riduzione del 10 e 20%) anche alle amministrazioni periferiche che potranno decidere se utilizzarlo oppure no. A prima vista la strada sembra stretta: i Comuni, ad esempio, sono disponibili a ragionare sulla pianta organica, ma non vogliono nemmeno sentir parlare di blocco del turn over, previsto anche per loro con il tetto di un'assunzione ogni cinque pensionati. Tanto più che col decreto spending review ai municipi verranno chiesti ulteriori risparmi. Quelli sotto i mille abitanti dovranno mettere insieme tutte le funzioni fondamentali e quelli tra mille e 5 mila gestire in consorzio almeno tre funzioni. Di conseguenza i dipendenti dovranno diminuire. In cambio, però, il governo offre alle ammi-

nistrazioni periferiche la possibilità di utilizzare tutti quei meccanismi pensati per attuare il colpo sui ministeriali. E qui torniamo alla procedura complessa che prima abbiamo solo accennato. Nessun dipendente pubblico verrà mandato via dall'oggi al domani. Una volta fissati i tagli per le singole amministrazioni, i ministeri dovranno vedere se riusciranno a scendere sotto quella soglia con i pensionamenti già programmati tra 2013 e 2014. Se ci riescono non devono fare altro.

Altrimenti c'è l'obbligo di

procedere ai prepensionamenti: si parte da chi ha maturato i requisiti previsti prima della riforma Fornero. Chi lascia prendere subito l'assegno mensile ma dovrà aspettare un anno per incassare la liquidazione. Poi si passa a chi, prescindere dall'età anagrafica, ha già 40 anni di contributi: per loro il pensionamento era facoltativo e diventa obbligatorio. Se non basta si comincia con la mobilità. Chi entra in questo percorso prende l'80% dello stipendio base ma, se non viene ricollocato, passati due anni viene licenziato. Come verranno scelte le persone da mettere in mobilità? Per evitare il muro contro muro si prevede il coinvolgimento dei sindacati, con una procedura simile allo stato di crisi delle aziende private. Ma forse non basterà a superare i dubbi dei rappresentanti dei lavoratori. «Questo decreto porta il malato in sala operatoria senza avergli fatto una radiografia», dice Giovanni Faverin, segretario della Cisl funzione pubblica. Per lui, «per fare un lavoro serio servono 2-3 anni». Altrimenti? Prima di fare il sindacalista Faverin lavorava in ospedale. E torna alla metafora medica: «Altrimenti rischiamo di tenere la gamba malata e tagliare quella buona».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

80

per cento la quota della retribuzione che viene corrisposta al personale pubblico in mobilità obbligatoria. I tagli nella pubblica amministrazione riguarderanno il 10 per cento dei dipendenti. Tra i dirigenti il taglio previsto è pari al 20% del totale

Nel pubblico impiego prove di compensazione

Nei comparti possibili tagli anche sotto le soglie del 10 e 20%

Davide Colombo

ROMA

■ Il taglio del 10% delle piante organiche di tutto il settore statale e del 20% delle aree dirigenziali (un milione e 850mila dipendenti circa) destinato a replicarsi quasi immediatamente anche al settore non statale (un altro milione e 556mila dipendenti di Regioni, enti locali, enti pubblici non economici e università). È confermato l'intervento più importante per il pubblico impiego, dopo una giornata di rumors che ieri riferivano di un possibile slittamento alla «fase due» dell'operazione spending, quella con le misure ordinamentali su Province, unione di comuni e città metropolitane.

I tagli arrivano e, come ha ribadito il ministro della Pa e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, saranno selettivi e con possibilità di compensazioni tra diverse amministrazioni, nel senso che le soglie del 10 e del 20% potranno essere inferiori laddove le piante organiche sono riempite dal personale in servizio, come nel caso degli enti previdenziali, a patto che altre amministrazioni siano disposte ad alzare l'asticella. Solo dopo la riduzione degli organici e l'esito del monitoraggio assegnato al Dipartimento Funzione pubblica si saprà quanto personale in servizio e in quali amministrazioni sarà toccato dall'intervento. Per questi dipendenti (o dirigenti) si applicherà la procedura di «messa a disposizione» con mobilità di 24 mesi e un'indennità che equivale all'80% del reddito, mobilità che potrà essere estesa a 48 mesi per accompagnare alla pensione coloro

che matureranno i requisiti per la pensione che erano previsti prima dell'entrata in vigore della riforma Fornero. Mentre per il personale docente delle scuole dell'obbligo e delle secondarie è poi confermato che, chi risultasse in esubero dopo le procedure di mobilità potrà essere assegnato a classi di concorso o gradi d'istruzione diversi da quelle d'appartenenza, a posti di sostegno oppure a spezzoni di ore o supplenze che dovessero spuntare nel corso dell'anno scolastico.

Patroni Griffi ha assicurato che gli effetti del taglio sugli organici sarà strutturale e comporterà «da una parte, una diminuzione della spesa e, dall'altra, consentirà nuove assunzioni mirate sui giovani e per le carriere direttive».

Nel testo circolato ieri il «pacchetto pubblico impiego» erano ben poche le novità di rilievo. La più importante, se confermata, è quella che prevede il graduale sblocco del turn over per tutte le amministrazioni: dall'attuale 20% di assunzioni possibili rispetto alle uscite che era stato fissato nel 2008, si passerà al 50% nel 2015 e si tornerà al 100% nel 2016. Una cronologia che dovrà essere rispettata anche dalle Camere di Commercio. Tra le misure scomparse c'è invece l'obbligo di apertura degli uffici nei giorni festivi, norma che era associata all'obbligo (che invece rimane) di smaltire le ferie e i permessi senza più ricorrere a forme di monetizzazione dei pregressi.

Tra le conferme anche il blocco alle spese per le auto di servizio: non si potrà superare il 50% di quanto speso nel 2011 all'interno del piano di raziona-

lizzazione in corso e che viene monitorato da Funzione Pubblica e FormezPa. Stop anche alle consulenze e alle collaborazioni a personale della Pa andato in pensione mentre resta da capire se ci sarà o meno il giro di vite richiesto dai sindacati sul capitolo più ampio dei contratti esterni e delle consulenze, una voce che assorbirebbe 1,4 miliardi l'anno.

L'operazione di riduzione delle dotazioni organiche dovrà essere realizzata con una serie di decreti del Presidente del Consiglio entro il 31 ottobre e perfezionata nei sei mesi successivi. E per la gestione delle operazioni di mobilità del personale in esubero, oltre all'informativa di legge, è pure previsto l'esame congiunto con le organizzazioni sindacali, fermo restando la piena autonomia delle amministrazioni sulle scelte finali.

LA PROCEDURA

Dopo il monitoraggio della Funzione pubblica parte la verifica sugli esuberi con la «mobilità» di 24 o 48 mesi fino al pensionamento

IN SINTESI



Organici

Tagli del 10% agli organici dei dipendenti e del 20% a quelli dirigenziali: i numeri generali, però, saranno declinati in modo selettivo in base alla situazione effettiva delle amministrazioni

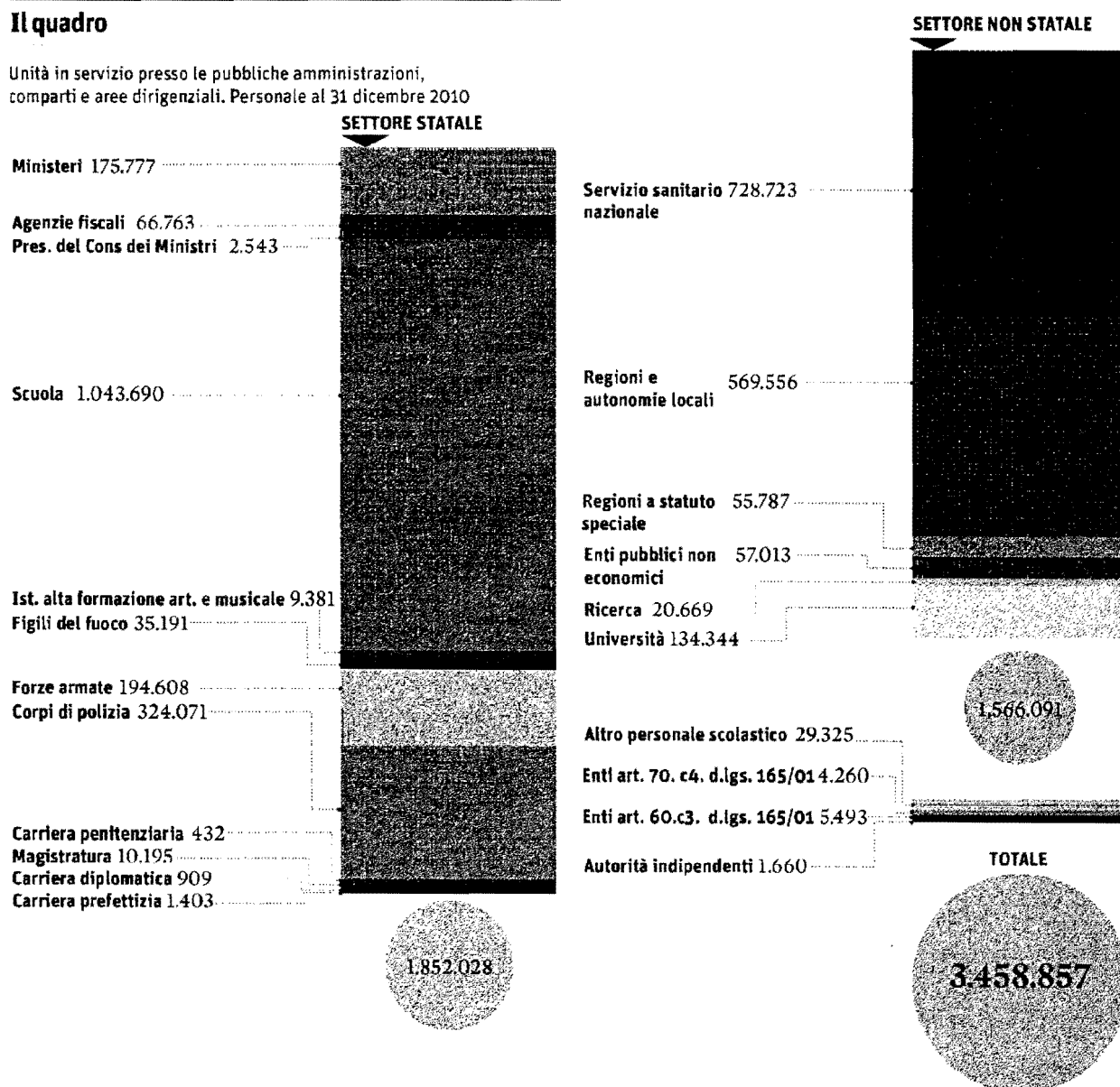
Società
Obbligo di chiusura entro il
2013 delle società strumentali
della Pubblica
amministrazione

Approccio selettivo

La riduzione degli organici sarà decisa subito ma ci potranno essere riequilibri tra settori

Il quadro

Unità in servizio presso le pubbliche amministrazioni,
comparti e aree dirigenziali. Personale al 31 dicembre 2010



Accorpamenti
e una profonda
riorganizzazione



STATALI

Patroni Griffi:
assumeremo
i giovani

Tagli sul pubblico impiego legati al numero dei cittadini

Scongiurato l'aumento dell'Iva fino a giugno 2013

di LUCA CIFONI

ROMA - È una cura dimagrante potenzialmente severa quella che il Consiglio dei ministri prescriverà oggi alla pubblica amministrazione. Ma la terapia sarà graduata sul territorio, anche in base al rapporto tra dipendenti e numero degli abitanti. Se infatti per le amministrazioni centrali sono confermati i parametri di riduzione degli organici, (-20% per i dirigenti, -10% per gli altri dipendenti, da gestire anche attraverso il ricorso ai pensionamenti anticipati, l'ultima bozza di decreto prevede che per gli enti locali la riduzione del personale sia affrontata attraverso

so «parametri di virtuosità». Il primo dei quali sarebbe proprio il rapporto tra dipendenti e popolazione residente. Sarà determinata una media nazionale del personale in servizio e la consistenza dei vari enti sarà confrontata con questo valore di riferimento. Quelli che si discosteranno dalla media per più del 20 per cento avranno il divieto assoluto di fare assunzioni; quelli che avranno invece una differenza del 40 e oltre si vedranno applicare le procedure di mobilità delle amministrazioni centrali.

E una certa gradualità sarà usata anche nell'applicazione

di un'altra norma concepita come drastica: quella che impone alle società pubbliche di avere non più di tre persone (compreso un presidente-amministratore delegato) nel consiglio di amministrazione. La scure dovrebbe calare solo su quelle che erogano servizi a favore della pubblica amministrazione; sono quindi esclusi i colossi come Poste o Fs e le società che erogano servizi ai cittadini. Qualche chiarimento sulle intenzioni del governo lo ha dato il ministro della Funzione pubblica. «Ci sarà una riduzione dei costi strutturale che se da una parte vedrà la riduzione dei costi, dall'altra aprirà spiragli per nuove assun-

zioni mirate sui giovani» ha detto Patroni Griffi assicurando che i tagli di personale «sono selettivi e non lineari, quindi non si possono fare numeri perché ci saranno compensazioni».

Del resto buona parte dei risparmi dovrebbe essere assicurata dai tagli vecchio stile operati sia agli enti locali sia alla sanità. L'obiettivo numero uno resta evitare l'aumento dell'Iva: l'incremento dovrebbe essere sospeso almeno fino al 30 giugno 2013; scatterebbe poi per un semestre nella misura di due punti e dal 2014 di uno solo.

I numeri della spending review

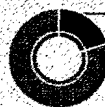
3 le fasi in cui sarà divisa l'operazione:

- Tagli alla Presidenza del Consiglio e al Tesoro (già avviata)
- Decreto legge (in discussione)
- Decreto per la riorganizzazione delle amministrazioni periferiche (fine mese, agosto)



25%-61%

i risparmi che si possono ottenere riducendo i costi dei beni e dei servizi nella P.A. che attualmente ammontano a 60 miliardi l'anno



20%

il taglio dei dirigenti della P.A.



10%

il taglio dei dipendenti della P.A.

4,3 miliardi i risparmi necessari per evitare che tra ottobre e dicembre si debba aumentare l'Iva

5 - 7 miliardi la possibile entità dei tagli prevista nel decreto in discussione

Gli enti locali

Dati in miliardi

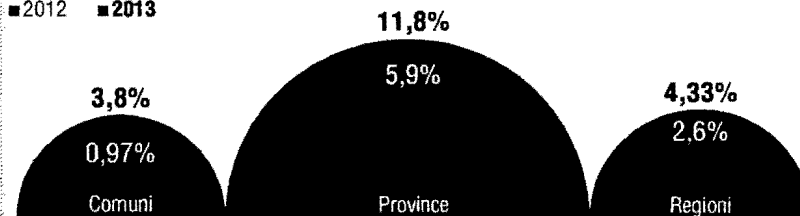


7,2 Totale tagli previsti fino al 2014

3,3 Solo alle province

INCIDENZA DEI TAGLI SULLA SPESA CORRENTE

■ 2012 ■ 2013



ANSA-CENTIMETRI

PERSONALE

Fuori il 10% dei dipendenti e il 20% dei dirigenti

La ricetta che riguarda tutta pubblica amministrazione passa attraverso una profonda revisione delle singole piante organiche per arrivare ad un taglio del 20% dei dirigenti e del 10% degli altri dipendenti. L'area del pubblico impiego è quindi destinata ad una drastica cura dimagrante, che non risparmia neanche le consulenze, ambito nel quale certamente è più facile tagliare. Le consulenze dovranno essere ridotte del 50% rispetto alla spesa sostenuta nel 2009. Sarà comunque un processo graduale, la revisione delle piante organiche richiede un certo tempo. E' difficile fare numeri sugli organici perché in alcuni casi le piante organiche teoriche sono già di fatto superate dal blocco del turnover degli anni scorsi. Non tutti i comprati della pubblica amministrazione quindi avranno dipendenti in esubero. E' anzi

prevedibile che in alcune situazioni la mancata sostituzione del personale andato in pensione evidenzia piante organiche scoperte.

ASSUNZIONI

Ridotte fino al 2016 e stop ai concorsi

Sempre nell'ottica di risparmiare risorse anche facendo dimagrire la pubblica amministrazione, il governo è intenzionato a dosare in modo omeopatico i nuovi ingressi. Fino al 2016 le assunzioni saranno contingentate. Nel triennio tra il 2012 e il 2014 la pubblica amministrazione



dovrà ridurre del 20% le sue assunzioni. Del 50% dovrà tagliarle nel 2015 fino ad azzerarle nel 2016. Il provvedimento dovrebbe anche contenere il blocco dei concorsi per i dirigenti di prima fascia, anche in questo caso fino al 2016. Gli statali poi

non potranno più monetizzare le ferie. Insieme ai riposi e ai permessi le ferie dovranno essere godute dai dipendenti perché lo Stato non li pagherà più. Lo stop varrà anche nel caso dei lavoratori che saranno messi in mobilità, che andranno in pensione o che si dimetteranno. La voce "pagamento di ferie non godute" insomma scomparirà dalle buste paga e per i conti pubblici sarà certamente un risparmio.

AUSTERITÀ

Tetto ai buoni pasto e ferie obbligatorie

L'austerità dei dipendenti del pubblico impiego prevede anche l'imposizione di un tetto ai buoni pasto. Gli statali non potranno ricevere buoni pasto del valore superiore ai 7 euro, cifra che attualmente è in verità superiore a quella percepita dalla maggioranza dei beneficiari.



Di pari passo con la riduzione degli organici il governo è anche intenzionato a rivedere l'organizzazione del lavoro. Ci sono alcuni uffici pubblici che nella settimana tra Natale e Capodanno o quella di ferragosto sono praticamente vuoti, e tenerli aperti costa alle casse dello Stato. E' uno degli sprechi che si punta a tagliare. Per questo tra

le novità in arrivo dovrebbe esserci anche quella della chiusura obbligatoria dei ministeri e di altre strutture pubbliche, con l'obbligo per i dipendenti di prendere parte delle ferie proprio in questi periodi, identificati in sette giorni a cavallo di ferragosto e tra Natale e Capodanno.

ASSISTENZA

Trasferimenti ridotti ai Caf e ai Patronati

In arrivo anche la riduzione dei compensi pagati ai Caf, i centri di assistenza fiscale. Il compenso ai Caf scende a 13 euro per ciascuna dichiarazione elaborata e trasmessa, e diminuisce a 24 euro per l'elaborazione e la trasmissione delle dichiarazioni in forma congiunta. Finora il rimborso era



rispettivamente di 14 e 26 euro. Il taglio entrerà in vigore sulle attività svolte dai Caf a partire dal prossimo primo gennaio. Calano di un decimo anche i trasferimenti ai Patronati. Sono quegli istituti che assistono, tutelano e rappresentano i lavoratori,

i pensionati e tutti i cittadini occupati sul nostro territorio. Come sanno bene anche i lavoratori immigrati, che sempre più vi fanno ricorso per conoscere i loro diritti nei rapporti con i datori di lavoro. Per risparmiare gli stanziamenti ai Patronati saranno «complessivamente e proporzionalmente ridotti del 10%», si legge nella bozza del testo che andrà al Consiglio dei ministri.

MACROAREE

Le Province diventano 61 ecco 10 mega-metropoli

Dalle Province alle macroaree. Via alle città metropolitane. Secondo l'ultima versione della spending review si scenderebbe dalle attuali 110 province (incluso Trento, Bolzano) a non più di 61. In questo numero vengono incluse anche le dieci nuove città metropolitane. I criteri per



arrivare a queste macroaree sarebbero tre: 3 mila km quadrati di estensione, 350 mila abitanti e almeno 50 Comuni al loro interno. Le province che non dovessero superare almeno due dei parametri, verrebbero soppresse. In una prima bozza, le «sopravvissute» erano solo 42,

ma a queste si sono aggiunte le 9 Province delle Regioni a statuto speciale - che però dovranno anch'esse adeguarsi entro sei mesi - e le dieci Province maggiori che, dal 1° giugno 2013, si trasformeranno appunto in «città metropolitane» come previsto dalla legge sul federalismo approvata dal governo Berlusconi: Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria.

TRIBUNALI

Via 280 uffici giudiziari e le sezioni distaccate

Con tutti i condizionali, anche nell'ipotesi più al ribasso prevista nella bozza del ministero della Giustizia sulla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, dovrebbero essere almeno 280 gli uffici giudiziari destinati alla chiusura o all'accorpamento. I giochi non sono ancora fatti ma sembra

ormai certa la cancellazione delle 220 sezioni distaccate. Ancora in bilico è il numero dei tribunali destinati a essere tagliati. Nell'ipotesi più drastica verrebbero cancellati 36 uffici giudicanti e 37 procure; in quella intermedia 32, mentre in quella

punitiva le chiusure sarebbero 30. Resta comunque valida la regola del 3, quella cioè di conservare tre tribunali per ogni distretto di Corte d'appello. Per quanto riguarda invece le procure, sembra scongiurato il timore dei magistrati della creazione di uffici requirenti con competenze su più tribunali. Ci sarebbe infatti una sola eccezione a questa scelta che riguarderebbe Napoli.



AMMINISTRAZIONE

Superprefetture e tagli agli enti locali

Il taglio alle Province trascinerà con sé la riorganizzazione degli uffici statali oggi articolati su base provinciale. Gli uffici territoriali dello Stato del Comune capoluogo di Regione assorbiranno le funzioni di tutte le amministrazioni periferiche che hanno sede nella stessa Regione. Quindi:

gestione del personale, economia, controllo dei sistemi informativi automatizzati e dei contratti di tutte le amministrazioni periferiche dello Stato. Si trasformeranno insomma in superprefetture se non subirà variazioni la bozza sulla spending review dedicata alla «razionalizzazione dell'

amministrazione periferica dello Stato». Il risparmio atteso è pari al 10% della spesa finora sostenuta dallo Stato.

Con il provvedimento, inoltre, è confermata la riduzione dei trasferimenti alle Regioni (700 milioni nel 2012 e 1 miliardo nel 2013), ai Comuni (500 milioni nel 2012 e 2 miliardi nel 2013) e alle Province (500 milioni nel 2012 e 1 miliardo nel 2013).



SINDACATI

Permessi nel mirino e stretta sui distacchi

Dal provvedimento del governo i distacchi e i permessi sindacali retribuiti usciranno ancora fortemente ridimensionati. Una delle norme della bozza della spending review infatti prevede per entrambi una riduzione del 10%. La riduzione dovrebbe scattare dal primo gennaio del 2013,

con gli accordi e i contratti collettivi. Discorso che vale, recita la bozza, «anche con riguardo ai contingenti previsti per il personale del comparto Regioni, autonomie locali e della relativa autonomia area del personale dirigenziale, nonché del comparto del



Servizio sanitario nazionale e relative aree del personale dirigenziale non medico e della dirigenza medica e veterinaria». La briglia stretta ai distacchi e ai permessi sindacali è quindi generalizzata. Se entro il primo gennaio prossimo non saranno chiusi i contratti che regolano questa materia, allora la riduzione del 10% avverrà con decreto del ministro della Pubblica amministrazione.